



“Il primo servizio è l’ascolto”
da amici nei “cantieri di Betania”

LINEE GUIDA PER L’ITINERARIO SINODALE
2022-2023

PREGHIERA

Padre buono,

Tu sei sempre pronto ad ascoltare il grido dei tuoi figli:
donaci di essere teneri e premurosi gli uni verso gli altri,
pazienti e misericordiosi con tutti.

Apri il nostro cuore all'ascolto della Tua Parola
e dei fratelli e sorelle che ci metti accanto come compagni di cammino.

Fa' che non cadiamo nella tentazione di ripiegarci
su noi stessi e sui nostri progetti,
e liberaci dalla presunzione di essere migliori degli altri.
Dacci l'umiltà di saper ricevere da tutti
riconoscendo la dignità e l'unicità di ciascuno.

Dona alla nostra Comunità diocesana,
per l'intercessione di Maria, Vergine dell'ascolto,
la pienezza dei doni dello Spirito Santo,
la mitezza di un ascolto accogliente,
la franchezza di un annuncio gioioso e liberante,
la semplicità di una vita vissuta a servizio del Regno.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.



**RIFLESSIONE DEL CARDINALE VICARIO
ANGELO DE DONATIS
ALLA LUCE DEL CAMMINO SINODALE DIOCESANO**

Basilica San Giovanni in Laterano, 28 giugno 2022

CON GESÙ ACCANTO ALL'UMANITÀ DI OGGI,
A EMMAUS COME A BETANIA

INTRODUZIONE

“Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”(Ap 2,7).

Le parole dell'Apocalisse, in questo tempo di cammino sinodale – nel contesto della pandemia e di un'ulteriore disastrosa guerra – risuonano nelle nostre comunità come un invito forte a rimetterci in moto, fidandoci dell'azione dello Spirito che scombina i nostri piani per poi ri-creare l'armonia.

È un momento di Grazia grande, quello che stiamo vivendo: lo abbiamo sperimentato nelle assemblee sinodali vissute quest'anno, alla luce della Parola delle Beatitudini.

È un tempo favorevole, un *kairos*, in cui siamo chiamati a lasciarci smuovere dal vento dello Spirito e a vincere le tentazioni del *si è sempre fatto così*, dell'autoreferenzialità, del pessimismo sterile e di quella che Papa Francesco definisce la mondanità spirituale:

Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di “dominare lo spazio della Chiesa”. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico¹.

La Diocesi di Roma non è esente da queste tentazioni. Nel cammino sinodale che stiamo facendo, ci siamo accorti che spesso nelle nostre comunità ci nascondiamo dietro l'apparenza

¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 95. Ricordiamo come nei numeri 76-109 dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco si elencano le varie tentazioni degli operatori pastorali o malattie spirituali su cui ci siamo soffermati nella Quaresima 2018.

o ci perdiamo in tante cose da fare, con divisioni di compiti – che per qualcuno diventano spazi di autonomia ed egemonia – ma non sempre con la consapevolezza che stiamo *condividendo* un unico cammino. In fondo è questo che l'itinerario sinodale vuole aiutarci a maturare. A volte si percepiscono le comunità ecclesiali come istituzioni in cui si propongono tante attività: dovremmo invece fare in modo che siano percepite come il luogo in cui si incontra il Risorto e si sperimenta la paternità di Dio, la sua vicinanza e il suo amore, e la fraternità cordiale tra gli uomini. Consapevoli che non siamo più in un'epoca cristiana, la fede non va più presupposta. Occorre ri-proporla, ritrovando in noi quella gioia contagiosa capace di attrarre altri. Si tratta di ricominciare con un cambiamento di rotta. Ricordiamo cosa disse Papa Francesco alla Diocesi nel maggio 2019:

La prima tentazione che può venire dopo avere ascoltato tante difficoltà, tanti problemi, tante cose che mancano è: “Dobbiamo risistemare la Diocesi, mettere tutto a posto, mettere ordine”. Questo sarebbe guardare a noi, tornare a guardarci all'interno. Sì, le cose saranno risistemate e noi avremo messo a posto il 'museo'.

... Questo significa addomesticare le cose, addomesticare i giovani, addomesticare il cuore della gente, addomesticare le famiglie; fare calligrafia, tutto perfetto. Ma questo sarebbe il peccato più grande di mondanità e di spirito mondano anti evangelico. Non si tratta di 'risistemare'.

Se tutto infatti si risolvesse in un “risistemare le cose” o un tornare a fare le cose di prima, sarebbe indice di uno sguardo miope sulla realtà. È necessario invece avere *occhi nuovi*, per vedere senza filtri la situazione in cui viviamo dal punto di vista di Dio e riannunciare il Vangelo con la vita all'umanità di oggi, così com'è.

Il Cammino sinodale della Chiesa italiana, giunto alla fine del suo primo anno, ha portato come frutto del lavoro comune l'individuazione di alcuni *cantieri pastorali*, decisivi per una riforma della Chiesa che non sia un'operazione di “facciata”, ma che punti a mettere al centro la missione evangelica. Si tratta di “cantieri” e non semplicemente di argomenti di riflessione: richiedono tempo, concretezza, motivazione a lavorarci insieme, disponibilità a sperimentare e, quando serve, a correggere il tiro.

In queste linee pastorali faremo volta per volta riferimento a questi cantieri, individuati e rilanciati a livello nazionale, ma emersi con chiarezza anche dalla sintesi dei contributi sinodali raccolti nella nostra Diocesi di Roma: il cantiere dell'ascolto di tutti “i mondi”, il cantiere della corresponsabilità e formazione dei laici e infine quello dello snellimento delle strutture ecclesiali².

2 «Le priorità per il secondo anno del Cammino sinodale, che dovranno essere ulteriormente messe a fuoco nelle prossime settimane negli incontri regionali tra referenti diocesani e Vescovi, si stanno profilando come

Due sono le icone bibliche che accompagneranno il prossimo anno pastorale: quella dell'incontro tra il Risorto e i due discepoli di Emmaus e quella, proposta dal Consiglio Permanente della CEI, di Gesù accolto da Marta e da Maria nella casa di Betania.

1. SULLA VIA DI EMMAUS

Il Signore è risorto e cammina con noi

Andiamo al Capitolo 24 di Luca, alla sera di quel giorno dopo il sabato che ha cambiato la storia.

Era probabilmente il 9 aprile dell'anno '30; alla sera, due uomini si ritrovano in cammino da Gerusalemme in direzione di Emmaus. Considerando che si muovono quando è ancora giorno e che per compiere undici chilometri occorrono poco più di due ore (probabilmente anche qualcosa di più, considerando come erano le strade a quel tempo) si presuppone che siano partiti intorno all'ora decima, *le quattro del pomeriggio*. Anche se non si trovano commenti in questo senso, ci piace pensare che i due discepoli incontrino il Signore nella stessa ora dell'incontro di Gesù con i primi due discepoli, come ci racconta l'evangelista Giovanni (cfr. Gv 1,35-39). Come allora, anche oggi tutto nasce (e rinasce) da un Incontro, da un avvenimento che cambia la storia di due persone e la storia di tutti.

Di uno di loro ci viene detto il nome, Cleopa, mentre l'altro rimane innominato. Forse l'evangelista vuole fare spazio ad ogni lettore dicendoci che quell'altro discepolo è *ognuno di noi*.

I due sono delusi e forse anche arrabbiati, con la vista offuscata dal dolore di una perdita che ha buttato all'aria in poche ore il cammino di tre anni di vita. Sono immagine dell'umanità smarrita davanti al silenzio di Dio sul mistero del dolore, della sofferenza, delle malattie, delle guerre, della morte, sulle grandi domande della vita. È la delusione nei confronti di un Dio che non interviene per salvare il suo Cristo appeso sulla croce e che anzi, nel momento della prova, sembra abbandonarci con indifferenza.

I due di Emmaus sono segno anche di una comunità cristiana che si è fermata alla morte, ad una Quaresima senza Pasqua (cfr. EG 6), una comunità infeconda, caratterizzata dal pessimismo sterile, con un grembo incapace di generare nuove vite. Fermi al "si è sempre fatto così", non si vedono altre possibilità.

"cantieri", con momenti anche esperienziali, che favoriranno l'ulteriore ascolto delle persone. Le priorità individuate, sotto forma di "cantiere" sono tre: corresponsabilità e formazione degli operatori pastorali, ascolto dei "mondi" (poveri, giovani, donne, professioni, culture...) e snellimento delle strutture ecclesiali. Ogni Chiesa locale, poi, sceglierà un quarto cantiere, sulla base della sintesi diocesana raggiunta alla fine del primo anno di ascolto»: tratto dal Comunicato Finale della 76ª Assemblea della CEI – 23/27 maggio 2022.

Invece il “Dio indifferente” si fa vicino, compagno di viaggio dell’uomo, ponendosi in ascolto. Sconosciuto viandante, si mette sulla strada³ e si mostra come ignaro di tutto, mentre era stato il protagonista di quei giorni, a differenza dei discepoli che erano scappati dalla croce.

Il viandante fotografa la loro situazione: separati tra loro e dagli altri, si allontanano abbandonando l’unità della Chiesa, quella per la quale Gesù aveva pregato nell’ultima Cena affidando i suoi discepoli al Padre. Ma i due hanno dimenticato tutte le parole del Gesù, anche quelle in cui annunciava, per ben tre volte, la sua passione e resurrezione; non hanno saputo mettersi in ascolto e custodire la Parola del Maestro

Gesù prende l’iniziativa del dialogo, ma non per rivelare subito che essi hanno torto e che lui è davvero risorto. Non dice che devono fidarsi di quello che le donne hanno raccontato e che devono credere. Chiede loro: *Di cosa state parlando?* (cfr. Lc 24,17). Inizia *da loro*. Sono invitati a esprimere la loro perplessità e la loro delusione, la loro rabbia. Non parla, non annuncia, non spiega finché non ha ascoltato.

L’ascolto è davvero il metodo e lo stile della Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo, non è un’opportunistica strategia pastorale. È il metodo e lo stile del Signore. Gesù non fa mai “le cose in serie”, ma da persona a persona. Nessun miracolo, ad esempio, è uguale all’altro, ma egli sceglie le parole da dire e i gesti da compiere sulla base a ciò che ha ascoltato nel cuore del suo interlocutore, del suo desiderio di guarigione e di salvezza. Non è un ascolto “salottiero”, come quando si parla del più e del meno, ma un ascolto profondo, frutto dell’amore. Quando la Chiesa si fa prossima e ascolta così, rende presente il Signore che vuole venire incontro a tutti e a tutti rivolgere la sua amicizia.

Così si è espresso Papa Francesco alla preghiera del *Regina Coeli* di domenica 8 maggio 2022:

Ascoltare significa disponibilità, docilità, tempo dedicato al dialogo. Oggi siamo travolti dalle parole e dalla fretta di dover sempre dire e fare qualcosa, anzi quante volte due persone stanno parlando e una non aspetta che l’altra finisca il pensiero, la taglia a metà cammino, risponde... Ma se non la si lascia parlare, non c’è ascolto. Quanta fatica si fa ad ascoltarsi! Ascoltarsi fino alla fine, lasciare che l’altro si esprima, ascoltarsi in famiglia, ascoltarsi a scuola, ascoltarsi al lavoro, e persino nella Chiesa! Ma per il Signore anzitutto occorre ascoltare. Lui è la Parola

3 Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù “sulla strada”, mentre si affianca al cammino dell’uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Così, Egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte disselstate della vita. E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell’umanità? Siamo disposti all’avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarci nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”? FRANCESCO, *Omelia per la messa di apertura del cammino sinodale*, 10 ottobre 2021.

del Padre e il cristiano è *figlio dell'ascolto*, chiamato a vivere con la Parola di Dio a portata di mano.

Sicuramente quello che i due dicono a Gesù: “Sei l'unico straniero a Gerusalemme che non sa quali siano le cose che sono accadute in questi giorni?” (Lc 24,18), è stato detto in modi diversi anche a noi oggi. Mi riferisco al fatto che spesso viene rimproverato a noi sacerdoti, ai religiosi, ma anche ai laici più impegnati in parrocchia: *Voi non avete idea di cosa stiamo passando*. Molte persone pensano che non ci rendiamo conto delle loro fatiche e delle loro lotte, di cosa significhi essere una giovane donna con un bambino indesiderato in arrivo, o un malato immobilizzato a letto che si augura solo di morire, o un padre senza lavoro con una famiglia da mantenere e delle bollette da pagare. Questa sensazione di non essere capiti si è aggravata durante questa pandemia, in cui abbiamo perso i modi abituali che avevamo di condividere la vita della nostra gente.

Per questo la cosa più essenziale da fare, in questo tempo così particolare, è ascoltare come fa il Signore. È il primo servizio, il primo gesto di amore senza il quale non c'è vita nello Spirito, non c'è annuncio del Vangelo al mondo, non c'è Chiesa.

Le persone hanno sete di questa vicinanza. In una società ricca di strumenti per la comunicazione, si è incapaci di comunicare speranza, soprattutto alle nuove generazioni. La Chiesa è Madre se, facendosi fecondare dalla Parola, si mette in ascolto di tutte le vicende della vita con l'orecchio di Dio e con le parole di Dio. Questo ascolto è già prossimità e annuncio, offerta di vicinanza e “buona notizia” per la vita ferita di tutti. Su questo ascolto dettato dall'amore si innestano le nostre povere parole, che danno testimonianza al Vangelo di Gesù. Se la Chiesa vuole annunciare il Vangelo si fa vicina, perché il Vangelo è vicinanza e ascolto. Altrimenti sta annunciando se stessa.

Ecco allora *il primo cantiere* della Chiesa italiana, quello dell'ascolto di tutti, delle persone e dei “mondi” a cui appartengono. Nel documento preparato dalla CEI è *il cantiere dei villaggi*, come Emmaus, come Betania. Siamo discepoli di un Maestro che non aveva strade preferite, ma che preferiva le strade di tutti, entrava in tutti i villaggi (anche in quelli non disposti ad accoglierlo: Lc 9,51-54), si avvicinava a tutti, era accessibile a tutti, soprattutto a chi era abituato a ricevere rifiuti, come i lebbrosi o le persone di cattiva reputazione. Ci siamo chiesti, in uno degli incontri sinodali di quest'anno, con chi fossimo “in debito di ascolto”. Questa prossimità non è un'operazione facile e scontata, chiede di imparare tutti quei linguaggi in cui si esprime la vita di tante persone, linguaggi a cui non siamo abituati, e che talvolta non sono nelle nostre corde.

Per la nostra Diocesi di Roma, come sappiamo bene, si tratta di continuare a custodire questa tensione verso l'incontro con chi ha preso le distanze dalla Chiesa, ben consapevoli che l'ascolto profondo può consegnarci la sorpresa di interiorità abitate dallo Spirito, aperte al Mistero di Dio, portatrici di un'umanità bella e sensibile alle ricchezze del regno; non è quello che ha scoperto Pietro incontrando Cornelio o che ha scoperto Filippo incontrando l'eunuco

etiopie? Di qui l'invito a tutte le comunità cristiane di continuare con convinzione *l'ascolto delle storie di vita*, *l'elaborazione delle mappature del territorio*, coordinati dall'équipe pastorale parrocchiale, specie se fino adesso ci siamo mossi con timidezza e troppa circospezione.

La Parola che scalda il cuore

Il Risorto apre ai discepoli di Emmaus la mente alla comprensione delle Scritture. “Aprire” è un atto terapeutico, come era accaduto a Zaccaria e al sordomuto. È un “*Effeta*” necessario che spalanca e riscalda il cuore per poi passare agli orecchi, agli occhi e alla bocca.

La Chiesa ha bisogno di ricevere l'annuncio della Parola che guida e sostiene il cammino dei cristiani⁴.

Nonostante gli itinerari sulla Scrittura, la pratica della *lectio divina* e della *scrutatio* si siano diffusi maggiormente in questi ultimi decenni, si deve ammettere che a volte nelle nostre comunità l'ascolto della Parola diventa una tra le varie proposte, ma non ancora la sorgente da cui attingere per tutto. È vero che c'è un diffondersi di attenzione alla Liturgia quotidiana (grazie anche all'uso dei *messalini mensili*), ma spesso la luce della Parola è ad uso personale; mancano ancora percorsi parrocchiali che facciano leva sulla Parola della domenica e dei giorni feriali.

Dovrebbero moltiplicarsi, nelle nostre comunità, i luoghi dello Spirito dove vivere l'ascolto della Parola; famiglie che meditano la Parola in casa, come succedeva durante *il lockdown*; gruppi che si incontrano per pregare la Parola, in modo da generare l'omelia grazie all'ascolto reciproco di presbiteri, diaconi, persone consacrate e fedeli laici. Occorre favorire esperienze che prevedano tutte le fasi del percorso della *lectio divina*, fino al discernimento spirituale, perché si cresca alla luce della Parola sul discernimento di cosa lo Spirito sta dicendo alla Chiesa.

Il cammino fatto sulle Beatitudini a cui sono stati “abbinati” altri passi del Vangelo, ha portato molti frutti. In molte parrocchie, per la prima volta, tutta la comunità nel suo insieme si è riunita per ascoltare la Parola e discernere “ciò che lo Spirito dice alla Chiesa”, rispondendo alle domande del questionario sinodale fatto diffondere dal Papa. Questa esperienza è troppo importante per lasciarla cadere. Per questo, per il prossimo anno proponiamo di continuare a realizzare questi incontri comunitari, sempre con il metodo della *conversazione spirituale*, utilizzando questa volta “schede” con alcuni brani degli Atti degli Apostoli che descrivono gli incontri tra i discepoli di Gesù e persone “lontane”, non solo dalla fede di Gesù ma anche da quella di Israele.

⁴ La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr. Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi. (*Evangelii gaudium* 22).

La meditazione di questi brani ci aiuterà a riconoscere quali dinamiche vanno attivate, che cosa farà accadere lo Spirito in quegli incontri, che strade percorrere per rimanere fedeli alla nostra missione.

2. UN PASSO INDIETRO... A BETANIA

Nostalgia di “casa”

Gesù in cammino ci svela e ci spiega la Scrittura e, nella familiarità con Lui, la sua Parola produce il primo frutto: l'ospitalità. Il Risorto non ha camminato invano. È pronto a fermarsi con noi.

Sappiamo bene che quando l'ascolto è profondo avviene il miracolo dell'ospitalità reciproca: l'altro crea uno spazio nella sua vita per noi e noi apriamo la casa del nostro mondo interiore a lui. È più difficile ospitare o farsi ospitare? Forse nel farsi ospitare siamo più vulnerabili, siamo più esposti all'altro, ci è richiesta maggiore umiltà. Per questo è così bello che ad Emmaus Gesù lasci l'iniziativa ai due discepoli: *Resta con noi, perché si fa sera*. In questa maniera egli ci insegna che il discepolo missionario non deve preoccuparsi di tutto, pianificare tutto, ma lasciar fare anche ai suoi interlocutori, creando lo spazio perché possa esprimersi la loro ricerca interiore, il loro desiderio di senso, di bellezza, di Dio. Anche in questo lo Spirito Santo ha il primato.

Ascolto e ospitalità ci rinviano ad un passo celebre del Vangelo di Luca, icona biblica del Cammino sinodale del prossimo anno, quello di Marta e Maria, spesso interpretate come le due anime della vita cristiana (e in particolare della vita consacrata): quella contemplativa e quella dell'apostolato diretto. In realtà, proprio perché sorelle, esse vivono e condividono insieme il medesimo compito di accogliere Gesù nella loro casa; insieme condividono la grazia di esser amiche del Signore. Come manifestare anche noi questa nostra amicizia lungo la strada del Cammino sinodale? Accogliendo come Marta (il servizio) dopo aver accolto come Maria (l'ascolto):

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta” (Lc 1,38-42).

Gesù ha appena iniziato con decisione il viaggio verso Gerusalemme (cfr. Lc 9,51). In questo cammino ci sono i Dodici e alcune donne (cfr. Lc 8,1-2). C'è un primo nucleo di

Chiesa che segue il Signore lungo la via. L'inizio del cammino sinodale è *Lui che cammina con noi*.

Il cammino di Gesù trova una sosta, grazie all'accoglienza in una casa⁵. C'è bisogno di un'esperienza domestica, di fermarsi ad incrociare volti, a raccontare ed ascoltare storie. Il Cammino sinodale ha evidenziato la sete di una Chiesa che torni nelle case, a segnare la vita quotidiana, per plasmarla della Parola di Dio. Ricordiamo come il tempo della pandemia, e in particolare del *lockdown*, abbiano riportato i cristiani a vivere gesti e segni domestici perduti da tempo, a causa dei ritmi frenetici delle nostre giornate. Abbiamo riscoperto la casa come luogo di preghiera e di catechesi. La dobbiamo riscoprire anche come luogo in cui ci lasciamo accogliere e accogliamo gli altri.

Quando Gesù manda i discepoli a predicare, insegna che non dovrebbero portare nulla con loro, "e in qualunque casa entriate, rimaneteci e di là poi partite" (cf. Lc 9,4). Gesù sta alla porta e bussa, e chi gli apre la porta e lo lascia entrare, rimarrà con Lui (cf. Ap 3,20). Quindi il nostro cammino sinodale include l'accettazione dell'ospitalità. Dovremmo imparare sempre l'arte di essere ospiti nelle case e nelle istituzioni di altre persone. Dovremmo, cioè, coltivare l'arte del coraggio di accettare l'invito a "stare in casa" con i giovani, o con gli ammalati o con i lavoratori o con gente più o meno lontana dalla Chiesa. Solo per goderci la loro compagnia, per provare il piacere di stare con loro. "Resta con noi, perché è sera e il giorno già volge al suo declino" (cf. Lc 24,29). Se vogliamo che siano a casa nella Chiesa, dovremmo ad un certo punto essere a casa con loro⁶.

Ecco qui il secondo importante cantiere pastorale per il prossimo anno, quello che il testo della CEI indica come *il cantiere delle case*. Spesso pensiamo che per la missione della Chiesa siano necessarie strutture efficienti e ben organizzate. Sono utili, ma in realtà l'esperienza vissuta ci dice che l'essenziale della vita della Chiesa, che è la fede e la relazione tra cristiani, chiede soltanto *la casa*, l'ospitalità reciproca: tra il Signore e noi, tra i fratelli della comunità cristiana, tra i cristiani e tutti gli uomini.

La Chiesa è invitata ad assumere un volto domestico, vale a dire essere sempre più famiglia e sempre meno azienda. Una casa per tutti, con grandi finestre e grandi porte, per permettere a tanta luce e a tante persone di entrare, percependo che l'ingresso è "a bassa soglia": è richiesto solo di essere persone che si portano nel cuore domande autenticamente

5 Come il cammino, l'entrare in casa è una costante nel Vangelo di Luca: abbiamo la "prima visita" di Gesù in una casa nell'arrivo di Maria da Elisabetta (Cfr. 1,39-45); poi la casa di Simone, segnata dalla malattia della suocera (Cfr. 1,38-39), in cui probabilmente è portato anche il paralitico (cfr. 5,17-26); poi c'è la casa di Levi, segnata dalla presenza di pubblicani e peccatori, con cui Gesù non disdegna di pranzare (cfr. 5,29-32); la casa di Simone il fariseo, dove Gesù offre la grande testimonianza della misericordia e del perdono ad una peccatrice (cfr. 7,36-50); la casa di Giairo, dove Gesù ridona la vita alla figlia (cfr. 8,51-56); la casa di uno dei farisei dove Gesù parla del sabato (Cfr. 14,1-6); la casa di Zaccheo, luogo della conversione (cfr. 19,1-10); fino alla casa (di Marco?) dove, al piano superiore, è preparata la cena pasquale, lo stesso luogo dell'apparizione del Risorto e della Pentecoste.

6 *Discorso del Cardinale Angelo De Donatis all'assemblea diocesana della vita consacrata*, 29 gennaio 2022.

umane, che hanno voglia di ascoltare e di condividere. Questa casa è tale perché mette al centro la relazione con Dio e quella con tutti gli uomini: per questo non blinda le uscite, non alza muri divisorii, ma favorisce l'incontro con tutti. La Chiesa esiste non per se stessa ma per l'annuncio e il servizio al regno. Una Chiesa che "mette su un cantiere" per essere sempre più "casa", accetta la sfida della semplificazione e dello snellimento della sua vita e soprattutto delle sue strutture, puntando su ciò che è essenziale.

È un cantiere che parte dalla consapevolezza che la vita concreta delle nostre comunità ha bisogno di una sincera ed onesta verifica: cosa il Signore ci chiede di abbandonare, cosa dobbiamo invece custodire come un bene prezioso, cosa va invece conservato. La Chiesa è chiamata a riformare la sua vita mettendo al centro tutto ciò che serve a far sì "che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori", faccia casa nella nostra vita e nella vita della Chiesa. L'ospitalità reciproca tra i fratelli è il segno più evidente che il Cristo ha preso dimora dentro di noi e che l'amore che Lui ci ha donato diventa la sostanza dell'amore che ci scambiamo tra di noi e che offriamo a tutti gli uomini.

Come può essere tradotto questo nel cammino pastorale del prossimo anno?

All'interno delle schede per gli incontri sinodali inseriremo le domande che riguardano questo cantiere, in modo che esse possano diventare oggetto di riflessione e di verifica per tutta la comunità parrocchiale e di proposte per la riforma della concreta vita delle comunità.

Custodiamo e sosteniamo questo segno così importante, quello vissuto nella pandemia, di famiglie cristiane che pregano insieme e che ascoltano la Parola di Dio (o di gruppi ecclesiali che si riuniscono in casa); è un segno che ci fa bene, ci ricorda sempre l'indispensabile volto domestico della Chiesa.

Per favorire l'incontro con tutti si potrebbero progettare, nei tempi forti di Avvento e Quaresima, delle visite in casa di famiglie e persone che non partecipano abitualmente alla vita della comunità cristiana (es. vicini di casa, colleghi di lavoro, genitori dei bambini della catechesi e dei ragazzi dell'oratorio...). Si tratta di dare concretezza all'accettazione dell'ospitalità, che consiste nel secondo passo del metodo usato da Gesù per riportare alla speranza i discepoli delusi e smarriti.

Nella stessa logica continuiamo il lavoro dei "tavoli di ascolto", realizzati dagli Uffici pastorali del Vicariato, così da creare reti di contatti e di condivisioni tra istituzioni e soggetti della società civile che operano in determinati ambiti (educativo, culturale, di solidarietà, della comunicazione, ecc.). Anzi, sarebbe meglio moltiplicarli nei territori, organizzati da équipe pastorali di prefettura, da costituirsi in ogni prefettura con lo scopo di collaborare insieme tra parrocchie per condividere e portare avanti il dialogo e l'azione nel territorio, in vista della costruzione di una "casa comune" dove sentirsi tutti accolti. Vi invito a ripetere anche il prossimo anno l'esperienza della Veglia dell'Ascensione di prefettura, valorizzando e coinvolgendo le comunità nazionali e le comunità etniche presenti a Roma: è un bel segno per la nostra città, chiamata ad una vocazione cosmopolita ma così tentata dalla chiusura e dal rifiuto.

La duplice accoglienza e la corresponsabilità

Riprendiamo la riflessione sul racconto evangelico di ciò che avviene nella casa di Betania. Gesù *si ferma e ci invita a fermarci*, grazie a due donne che non sono in contrapposizione, ma che sono chiamate a scoprire il duplice volto dell'accoglienza, perché *l'ascolto sia l'anima del servizio*. Abbiamo ben presente la scena. Marta si sta preoccupando e agitando, ossia *“si occupa prima”* di cose, pure importanti, ma che devono venire dopo quella che è la parte migliore: l'ascolto. Marta deve capire che l'accoglienza primaria è quella di ascoltare Gesù.

La sintesi del Cammino sinodale ha evidenziato che in tante comunità si fanno tante cose, ma poco ascolto. Maria ai piedi di Gesù ci esorta quindi a stabilire le giuste priorità, non moltiplicando i servizi ma mettendoci alla scuola di Gesù perché maturi in noi il cuore del servitore: è necessario innestare più profondamente le motivazioni degli operatori pastorali nella Parola di Dio e nei contenuti della fede, senza i quali il servizio verso *la persona nel bisogno* scade a prestazione verso *il bisogno della persona*. A questo proposito scrive così don Tonino Bello, commentando il gesto della lavanda dei piedi:

«Dobbiamo essere dei *contempl-attivi*, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione. La *contemplattività*, con due t, la dobbiamo recuperare all'interno del nostro armamentario spirituale. Allora comprendete bene: “si alzò da tavola” vuol dire la necessità della preghiera, la necessità dell'abbandono in Dio, la necessità di una fiducia straordinaria, di coltivare l'amicizia del Signore, di poter dare del tu a Gesù Cristo».

Nella sua agitazione, una ragione Marta ce l'ha: “Non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille che mi aiuti”, il servizio non si fa “in solitaria”, ma domanda corresponsabilità. Solo che Marta avrebbe dovuto prima aiutare Maria ad ascoltare e poi Maria avrebbe aiutato Marta a servire, ma senza affanni. Spesso si nota, infatti, nelle nostre comunità, un prodigarsi per le cose da fare, con lo scopo di mantenere le strutture e far quadrare i conti, trascurando le relazioni e la comunione ecclesiale. A volte lo si nota nei presbiteri stessi, sempre di corsa, oberati e affannati, con poco tempo per dedicarsi alla missione di evangelizzare e accompagnare i cammini spirituali dei fedeli, e con poca apertura nel rendere i laici non solo collaboratori – se non esecutori – ma corresponsabili. A questo proposito risulta molto attuale e profetico il discorso che Papa Benedetto XVI rivolse ai parroci della Diocesi di Roma nel 2009:

Troppi battezzati non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa, rivolgendosi alle parrocchie solo in alcune circostanze per ricevere servizi religiosi. Pochi sono ancora i laici che sono pronti a rendersi disponibili per lavorare nei diversi campi apostolici.

È necessario migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli "collaboratori" del clero a riconoscerli realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato. Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a loro promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti sono già assidui e impegnati nelle parrocchie: essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri. Affinché tali comunità, anche se qualche volta numericamente piccole, non smarriscano la loro identità e il loro vigore, è necessario che siano educate all'ascolto orante della Parola di Dio, attraverso la pratica della *lectio divina*... Nutriamoci realmente dell'ascolto, della meditazione della Parola di Dio⁷.

Non è un caso che dalla consultazione sinodale sia emersa con tanta chiarezza la necessità di *un cantiere dedicato alla corresponsabilità e alla formazione dei fedeli laici*, che nel linguaggio del documento della CEI è chiamato *il cantiere delle diaconie*. Le nostre grandi parrocchie romane, spesso così attive e vivaci, per quanti sforzi facciano, non raggiungono tante persone. Il senso di anonimato e di abbandono che molti sperimentano nella nostra città è spaventoso. Perché le nostre comunità realizzino nel concreto la prossimità verso tutti, è necessario attivare un dinamismo opposto a quello dell'accentramento, tanto più se prende la forma del "clericocentrismo".

Una comunità cristiana articola in maniera sempre più ricca la sua vita e la sua missionarietà, se non vengono posti freni o impedimenti arbitrari all'iniziativa dello Spirito che suscita ministeri e carismi. Anche la rivisitazione dei ministeri laicali, con l'introduzione del ministero del catechista e la possibilità a uomini e donne di accedere ai ministeri istituiti, va nella direzione di una Chiesa aperta alle infinite possibilità offerte dallo Spirito, che suscita sempre persone al servizio della diffusione e crescita del regno.

In questo cantiere dovremo lavorare quest'anno per favorire la vitalità degli organismi di partecipazione laicale parrocchiali (équipe, consiglio pastorale, consiglio affari economici, ecc.), di prefettura (in molti casi da creare) e diocesani, e la formazione di laici presenti e attivi nei nostri quartieri, superando il blocco delle anacronistiche "competenze territoriali" della divisione delle parrocchie. Dovremo tra l'altro ridefinire, sulla base delle mappature elaborate e in via di elaborazione, i confini delle parrocchie e delle prefetture.

⁷ BENEDETTO XVI, Discorso per l'apertura del convegno pastorale della Diocesi di Roma sul tema "Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale" (27 maggio 2009).

Il Vangelo di Betania ci dice che al cuore della formazione di tutti i discepoli missionari c'è il primato dell'ascolto della Parola, dell'ospitalità offerta al Signore nella propria vita. A questa scuola impariamo che non c'è bisogno di "agitarsi e di affannarsi" in mille servizi, ma che insieme siamo chiamati a vivere la missione nei nostri territori con il primato del servizio di Maria, che è fatto di accoglienza, ascolto, testimonianza resa con le parole e con la vita all'annuncio del Signore.

Senza questo contesto di relazioni umane e umanizzanti, impregnate di Vangelo, l'azione della comunità cristiana diventa uguale e concorrente a quella di associazioni e cooperative laiche presenti nei nostri territori.

La formazione che la Diocesi offre a tutti gli operatori pastorali, non solo ai ministri istituiti, va meglio impostata in questa chiave del primato della dimensione spirituale, in modo da offrire una base forte di motivazioni al servizio. Le formule organizzative dovranno essere ripensate sulla base delle disponibilità effettive delle persone, tenendo conto dei ritmi della vita adulta e del necessario decentramento delle proposte. Si apre davvero un cantiere, che sarà molto promettente per il futuro della Chiesa di Roma.

3. DALLA PRIMA MESSA DOMENICALE ALLA VITA DIOGNI GIORNO...

Ritorniamo ora al brano di Luca 24, il racconto dei due discepoli di Emmaus.

Siamo rimasti al momento in cui i discepoli si fermano, mentre Gesù sta per andare più lontano... I due *insistono* perché possa rimanere con loro, con quella invocazione che ha attraversato i secoli, diventando la preghiera più comune, più recitata e più cantata: "*Resta con noi, perché si fa sera*".

Il luogo dove rimangono (dopo il Cenacolo, la prima *Domus Ecclesiae*) ci fa pensare alla nostra esperienza nel Giorno del Signore, alla centralità della liturgia nella vita di una comunità. Il desiderio comune è che la Messa domenicale sia esperienza di familiarità e di festa, di intimità e di incontro, di ricarica e di gioia, con l'anima "infiammata" dalla liturgia e da omelie che riscaldano il cuore.

La frazione del Pane

Il Risorto accolto come ospite fa fare l'esperienza del "rimanere con Lui", come era accaduto ai due discepoli dopo il primo incontro, raccontato da Giovanni. Allora il quarto evangelista aveva scritto: "andarono con lui, videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui" (Gv 1,39). Non ci era stata descritta una casa, un luogo particolare, ma era stato consegnato un verbo: *Abitare, dimorare, rimanere*. Poco a poco i discepoli capiranno che l'abitazione del Maestro non è *un luogo* ma una Persona: il Padre, nella cui casa ci sono

molte dimore (Gv 14). Possiamo credere che anche nella casa-locanda di Emmaus i discepoli abbiamo fatto l'esperienza, con l'amicizia di Cristo, della paternità di Dio. Allo spezzare del Pane – dopo che Gesù ha reso grazie al Padre – i discepoli non si sentono più orfani. Hanno riconosciuto il Figlio e, con Lui, hanno avvertito la presenza del Padre.

Hanno gustato nel Pane – su cui era discesa la rugiada dello Spirito – la presenza reale del Risorto, nella prima messa della storia, dopo una lunga Liturgia della Parola e un'intensa e sorprendente Liturgia Eucaristica.

Gesù sparisce alla loro vista perché è ormai presente in mezzo a noi, fino alla fine dei tempi, nella Parola e nell'Eucaristia, grazie allo Spirito del Padre. La fede non può avere a che fare con i fantasmi, ma è relazione con il Vivente che ha un corpo glorioso e trasfigurato, in cui rimangono per sempre le ferite dell'Amore, ferite attraverso le quali passano *raggi di paternità*. Rendendo presente il Risorto, noi offriamo al mondo l'esperienza di una paternità di cui tutti hanno un'ardente sete.

Ritorno a Gerusalemme

Ora i due di Emmaus non temono più di tornare a Gerusalemme e, *anche se è notte*, corrono senza paura per annunciare agli altri che hanno visto Gesù. Ci piace pensare che corrono stringendo tra le mani il Pane di cui avevano mangiato un frammento, per portarlo nel Cenacolo e dividerlo con gli altri scoprendo che quelli avevano già accolto l'immensa gioia della Resurrezione, avendo creduto al racconto di una apparizione a Simon Pietro. E li scoprono che il Signore li ha preceduti. Mentre essi parlano di queste cose, Gesù in persona sta in mezzo a loro e dice "Pace a voi!". Ogni volta che si narra e si condivide la fede nel Risorto, Egli sta in mezzo e si manifesta. Il suo amore ci precede e ci accompagna.

Sì, carissimi! Noi non sappiamo bene dove il Signore ci condurrà, attraverso il Cammino sinodale, attraverso il cammino dei sette anni fino al Giubileo del 2025, attraverso il lavoro di questi tre cantieri a cui si aggiungerà un quarto che individueremo insieme. Sappiamo solo che il Risorto non rimane nel Cenacolo, ma ci dà appuntamento nelle "Galilee delle Genti", nei crocevia della storia, lì dove c'è un'umanità ricca e variegata, simile e diversa dalla nostra. Lui è lì.

È risorto e presente lì; non aspetta i nostri tentennamenti e le nostre resistenze, ma anticipa le nostre mosse con la sua iniziativa. Si sta già delineando la figura della Chiesa del prossimo futuro, la sta già tracciando il Signore di suo pugno, giorno dopo giorno. Inutile cercarla nelle sagrestie e nei locali che fanno di chiuso delle nostre strutture invecchiate.

La Chiesa del futuro è lì dove c'è questa nostra umanità nuova, ferita e incerta, appassionata ma pronta a ripartire, perché non si rassegna e cerca ancora il senso delle cose, lì c'è il Signore, lì sta emergendo il nuovo della Chiesa. Facciamoci trovare lì. Non lasciamo solo il Signore. Umili e appassionati. Desiderosi di accoglierlo ancora una volta, determinati a

ripartire come dei pazzi anche se è notte. Proveremo l'ebbrezza e la vertigine del Nuovo che Dio immette nella storia di questa nostra città, di questa nostra Chiesa di Roma.

Così sia! Coraggio, con gioia, si riparte!

SECONDO ANNO DEL CAMMINO SINODALE

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”. (Lc 10,38-42)

In letizia e semplicità di cuore¹

Semplicemente una *strada* in cui si cammina, un *villaggio* in cui si entra, una *casa* aperta. Desiderio di relazioni, di ascoltarsi, di fermarsi per ripartire riscaldati dalla Parola e dell’amicizia. Senza formalità, senza sovrastrutture. **In letizia e semplicità di cuore.** Il cristianesimo è questo: un incontro gioioso con Dio fatto carne, che condivide la nostra umanità in tutto e che svela l’uomo all’uomo.

Il secondo anno di cammino sinodale non ha bisogno di chissà quali indicazioni. È tutto qui. Del resto nei gruppi sinodali l’anno scorso sono risuonate spesso alcune parole: *cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione.* Al di là dei temi toccati, ciò che è emerso è una Chiesa viva, che vuole rimettersi in moto, nell’annuncio della Gioia del Vangelo.

È tempo di ripartire da qui, chiedendo allo Spirito di ravvivare in ciascuno di noi (ministri ordinati, religiosi, consacrati, laici) la Grazia e la Gioia di quell’Incontro che ha affascinato e trasformato la nostra vita. Anche se in questi ultimi anni possiamo aver avuto un “raffreddamento” o possiamo sperimentare ora, guardandoci intorno, un senso di fatica generale nel mondo e nella Chiesa. In questo cambiamento d’epoca, chiediamo allo Spirito di non scoraggiarci, di ripartire dai doni di Dio nella nostra vita, di rigustare la ricchezza della nostra storia.

¹ Si faccia riferimento come testi-base alla Sintesi del Cammino Sinodale e alla riflessione del Cardinale Vicario: https://www.diocesiroma.it/archivio/2022/cardinale/Sintesi_del_Cammino_Sinodale_doc_1072.pdf
https://www.diocesiroma.it/archivio/2022/cardinale/Riflessione_sul_Cammino_Sinodale_doc_1071.pdf
e i documenti della Cei: <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2022/09/CantieriDiBetania.pdf>
https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2022/09/Vademecum_II-Anno_CamminoSinodale.pdf

Questa è l'occasione favorevole.

L'immagine proposta dalla Cei è quella dei **cantieri**. Chi è esperto della lavorazione in un cantiere sa che ci sono diverse competenze, e che il lavoro prevede tempi lunghi e che a volte questi tempi si allungano ancora per imprevisti. Ma sa anche che il progetto, per quanto bello sia, non vale il confronto con l'opera realizzata.

I tre cantieri (+ uno) sono una immagine che può sicuramente orientare il secondo anno di cammino sinodale senza *ingabbiarlo in schemi*, ma aprendoci all'azione dello Spirito che fa nuove tutte le cose. Rimangono quindi una sorta di riferimento, che lascia la libertà di un lavoro che invoca coraggio creativo e capacità di adattamento.

Quali sono questi cantieri

Il Cantiere della Strada e del Villaggio

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio

Il Cantiere dell'Ospitalità e delle Case

Una donna, di nome Marta, lo ospitò

Il Cantiere delle Diaconie e della Formazione Spirituale

Maria (...), ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

(Eventualmente) un quarto cantiere da individuare come diocesi di Roma.

1. IL CANTIERE DELLA STRADA E DEL VILLAGGIO

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio

Gesù cammina con i suoi, ma ha alcune soste. *Non passa mai oltre*, entra per stare con noi. L'immagine del cammino e del "villaggio" indica tutte quelle situazioni in cui siamo chiamati maggiormente ad entrare e quelle persone che siamo invitati ad avvicinare, nonostante una fatica iniziale nel voler attraversare vie non battute e che ci "costringano" a ripensare la Chiesa nel mondo.

Che siamo in cammino sinodale lo abbiamo ben compreso da tempo. Si tratta ora di individuare con attenzione i villaggi in cui entrare. La sintesi del lavoro diocesano ha evidenziato alcuni punti. Papa Francesco insiste sulla necessità di porsi in ascolto sinodale vero e paziente di tutti coloro che desiderano dire qualcosa, in qualsiasi modo, alla Chiesa. Il mondo è fatto di tanti "mondi", spesso impossibilitati o disinteressati a far sentire la loro voce alla Chiesa. Questo cantiere potrà aprirsi ai poveri e fragili, agli emarginati e allontanati, ai giovani, alle donne, ai mondi delle culture e delle arti, delle professioni e della politica, del volontariato e

delle istituzioni... Insomma, tante situazioni e persone con cui siamo in debito di ascolto.

Anche se può sembrare un ritornello insistente, è necessario sviluppare ancora proprio **l'ascolto delle storie di vita**, renderci conto maggiormente di chi e cosa abita nei nostri territori.

In concreto, verso quali ambienti vitali possiamo allargare il raggio del nostro ascolto? Chi vorremmo effettivamente ascoltare per conoscere meglio il nostro territorio? Di quali linguaggi dobbiamo diventare più esperti? Come comunità ecclesiale, da quali attori o gruppi sociali possiamo dire di aver imparato o di poter imparare qualcosa?

*Bussola di riferimento del Concilio:
Costituzioni "Sacrosanctum Concilium" e "Lumen Gentium"*

2. IL CANTIERE DELL'OSPITALITÀ E DELLA CASA

Una donna, di nome Marta, lo ospitò

C'è un desiderio diffuso di (ri-)sentire un'aria di casa e di famiglia nelle nostre comunità. Da più parti si invoca uno snellimento delle strutture ecclesiali, perché siano più agili nell'annuncio del Vangelo e la loro gestione non appesantisca gli operatori pastorali con l'affanno di Marta. Allo stesso tempo c'è un invito a rimetterci in cammino *verso le case* e gli ambienti degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Il cammino di Gesù trova una sosta, grazie all'accoglienza in una casa. C'è bisogno di un'esperienza domestica, di fermarsi ad incrociare volti, a raccontare ed ascoltare storie. Il Cammino sinodale ha evidenziato la sete di una Chiesa che torni nelle case, a segnare la vita quotidiana, per plasmarla della Parola di Dio. Ricordiamo come il tempo della pandemia, e in particolare del *lockdown*, abbiano riportato i cristiani a vivere gesti e segni domestici perduti da tempo, a causa dei ritmi frenetici delle nostre giornate. Abbiamo riscoperto la casa come luogo di preghiera e di catechesi. La dobbiamo riscoprire anche come luogo in cui ci lasciamo accogliere e accogliamo gli altri.

(Riflessione del Cardinale Vicario, 28 giugno 2022)

Occorre lavorare insieme (a livello diocesano, parrocchiale, comunitario) per chiederci quali segni dare per rendere *la Chiesa più casa*. Occorrerà capire cosa si può lasciare perché non importante e cosa recuperare perché essenziale.

La Chiesa è invitata ad assumere un volto domestico, vale a dire essere sempre più famiglia e sempre meno azienda. Una casa per tutti, con grandi finestre e grandi porte, per permettere a tanta luce e a tante persone di entrare, percependo che l'ingresso è "a bassa soglia": è richiesto solo di essere persone che si portano nel cuore domande autenticamente umane, che hanno voglia di ascoltare e di condividere. Questa casa è tale perché mette al centro la relazione con Dio e quella con tutti gli uomini: per questo non blinda le uscite, non alza muri divisorii, ma favorisce l'incontro con tutti. La Chiesa esiste non per se stessa ma per l'annuncio e il servizio al regno. Una Chiesa che "mette su un cantiere" per essere sempre più "casa", accetta la sfida della semplificazione e dello snellimento della sua vita e soprattutto delle sue strutture, puntando su ciò che è essenziale.

(Riflessione del Cardinale Vicario, 28 giugno 2022)

Papa Benedetto XVI, nel discorso di apertura al Convegno pastorale della diocesi di Roma, coniugò corresponsabilità e formazione dei laici: passare «*dal considerarli "collaboratori" del clero a riconoscerli realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato*» (26 maggio 2009). Il "dille dunque che mi aiuti" di Marta, appello alla corresponsabilità nel servizio, si deve innestare nella "parte migliore" di Maria, lasciandosi plasmare dalla parola di Gesù: solo così le "molte diaconie" di Marta evitano lo stile ansioso e diventano capaci di vera accoglienza.

Spesso si nota, infatti, nelle nostre comunità, un prodigarsi per le cose da fare, con lo scopo di mantenere le strutture e far quadrare i conti, trascurando le relazioni e la comunione ecclesiale. A volte lo si nota nei presbiteri stessi, sempre di corsa, oberati e affannati ... e con poca apertura nel rendere i laici non solo collaboratori – se non esecutori – ma **corresponsabili**. Non è un caso che dalla consultazione sinodale sia emersa con tanta chiarezza la necessità di un cantiere dedicato alla corresponsabilità e alla formazione dei fedeli laici, chiamato il cantiere delle diaconie. ... Perché le nostre comunità realizzino nel concreto la prossimità verso tutti, è necessario attivare un dinamismo opposto a quello dell'accentramento, tanto più se prende la forma del "clericocentrismo". Una comunità cristiana articola in maniera sempre più ricca la sua vita e la sua **missionarietà**, se non vengono posti freni o impedimenti arbitrari all'iniziativa dello Spirito che suscita ministeri e carismi.

(Riflessione del Cardinale Vicario, 28 giugno 2022)

Nell'ambito del cantiere sinodale si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un'analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (Es. i **Consigli pastorali e degli affari economici**), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario, di reale corresponsabilità e non solo di dibattito e di organizzazione.

Di quali strutture la comunità ha effettivamente bisogno per l'evangelizzazione e quali invece potrebbe dismettere? Che cos'è che aiuta a vivere l'esperienza cristiana nelle case e cosa servirebbe per essere aiutati a viverla meglio? Quale autorità si è disposti a riconoscere agli organismi di partecipazione ecclesiale nell'esercizio della comune vocazione battesimale? In quale direzione andrebbero riformati? Che cosa possiamo cambiare perché gli uomini e le donne del nostro tempo si sentano a casa nelle nostre comunità?

Bussola di riferimento del Concilio:
Costituzione "Gaudium et Spes" e Decreto "Apostolicam Actuositatem"

3. IL CANTIERE DELLE DIACONIE E DELLA FORMAZIONE SPIRITUALE

*Maria (...), seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.
Marta invece era distolta per i molti servizi.*

L'icona di Marta e Maria ci richiama alla necessità della "parte migliore" – l'ascolto – e della ministerialità nel servizio. Questo è il terzo cantiere - delle diaconie e della formazione spirituale – che ha come primo obiettivo di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la "fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano" (EG 92). Si incroceranno, qui, le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del Popolo di Dio; ma anche il tema della corresponsabilità femminile nella comunità. Può essere l'occasione per approfondire l'ascolto di coloro che, in modi diversi, sono già impegnati nella comunità, al cui interno svolgono un ministero e un servizio, anche in questo caso in vista di un ripensamento delle funzioni e dello stile relazionale in chiave più sinodale. È necessario anche l'ascolto di voci che normalmente sono minoritarie nelle dinamiche della corresponsabilità, o non sempre adeguatamente valorizzate (*le donne o i giovani; i religiosi e le religiose; le persone emarginate...*) al fine di trovare modi adeguati a un loro coinvolgimento partecipativo, per immaginare una ministerialità della comunità che risponda in maniera articolata e creativa alle esigenze dell'annuncio.

In quali momenti e attività, la comunità parrocchiale si pone in ascolto della Parola e della vita (gruppi biblici, incontri nelle case, lectio divina, accompagnamento spirituale, processi formativi...)? Come possiamo evitare la tentazione dell'efficientismo affannato, coniugando il servizio dell'ascolto di Dio e

del prossimo? Esistono esperienze positive in merito? Quali sono i servizi e i ministeri più apprezzati e quelli che si potrebbero promuovere nella nostra comunità cristiana?

Bussola di riferimento del Concilio:
Costituzione "Dei Verbum" e Decreti "Presbyterorum Ordinis"
e "Perfectae Caritatis"

PROPOSTE OPERATIVE

I gruppi sinodali vissuti l'anno scorso sono stati molto belli. È importante che in ogni comunità ci sia un incontro mensile da vivere alla luce della Parola e con il metodo del discernimento comunitario. Il primo servizio da vivere insieme infatti è quello dell'ascolto di Dio, come ha fatto Maria di Betania. Per questo all'inizio dell'anno daremo un segno: **la consegna del libro degli Atti degli Apostoli agli operatori pastorali**, con l'invito a vivere in comunità i momenti di ascolto e di condivisione con un brano del secondo libro di Luca. È il libro della Chiesa in uscita, della gioia dell'annuncio, della corsa della Parola anche verso una cultura diversa.

1. Da quale cantiere iniziare?

Massima libertà. **Ogni comunità** parrocchiale o religiosa, come gli altri contesti pastorali (scuola, ospedali, mondo del lavoro, movimenti, associazioni) **può scegliere liberamente quale (o quali) cantiere aprire** a seconda della propria storia, delle proprie sensibilità e necessità. Si potrà lavorare meglio se ci si concentra su un unico cantiere. Sicuramente nei tempi forti potrà essere indicativo sviluppare il cantiere dell'ospitalità e della casa, ma è solo una proposta a mo' di esempio. I parroci potranno confrontarsi in prefettura e con i vescovi sui cantieri scelti.

2. Ripensare e rilanciare le équipes pastorali e/o i consigli pastorali

Nella verifica fatta con i parroci prefetti si è evidenziato che le *équipes pastorali*, avviate tre anni fa, in alcune comunità non sono proprio partite e in altre hanno avuto una battuta d'arresto. In alcune parrocchie invece hanno fatto un bel lavoro di comunione e di corresponsabilità. Il fatto che qualcosa *non ha funzionato* non vuol dire che non sia una proposta valida. Anzi, il cammino sinodale invoca proprio una maggiore partecipazione e corresponsabilità di tutti. **Sarebbe bene iniziare l'anno impegnando ogni comunità a ripensare ad un gruppetto di persone** che si prenda in carico la sensibilizzazione e l'animazione del cammino sinodale. I vescovi ausiliari seguiranno più da vicino l'itinerario formativo delle équipes.

3. Maggiore attenzione al territorio

L'immagine del villaggio ci propone una maggiore attenzione al territorio in cui abitiamo e ad alcuni contesti cittadini in cui entrare. **Il lavoro di "mappatura" iniziato da qualche comunità va ripreso e incoraggiato.** Solo una conoscenza approfondita dei propri quartieri – e non solo superficiale – può aiutare un'azione pastorale più concreta. Ad esempio sappiamo bene che le realtà e le esigenze del centro storico non sono le stesse di un quartiere popolare o di una periferia.

4. Alcune tappe del cammino

L'inizio del nuovo anno pastorale (orientativamente venerdì 30 settembre sera o sabato 1 ottobre mattina) **avverrà nei diversi settori della diocesi**, con un momento di ascolto della Parola, l'intervento del vescovo e di alcuni laici. In questo contesto avverrà anche la consegna del libro degli Atti ad alcuni rappresentanti delle parrocchie. **Nella prima settimana di ottobre, sarebbe bene per ogni parrocchia indire un'assemblea parrocchiale**, per avviare insieme il secondo anno di cammino sinodale. Verrà inviata una scheda con alcune indicazioni per questa assemblea con una traccia per la consegna a tutti gli operatori del libro degli Atti.

L'incontro con il Santo Padre avverrà quest'anno alla fine di maggio, in prossimità della Pentecoste.

5. Una rinnovata attenzione alla liturgia

Nella relazione del cammino sinodale è emersa "un'attenzione ai tempi legati ai momenti celebrativi, alla liturgia e in particolare alla Messa... che rimane il "luogo privilegiato" per la trasmissione della fede. Il desiderio di vivere un'esperienza liturgica autentica "fonte di resurrezione" e di "calore esistenziale", induce molti fedeli a cercare anche fuori dal contesto parrocchiale celebrazioni "che scaldino il cuore". Si chiede ai preti di preparare con più cura l'omelia, percepita come un momento "nutriente" che alimenta la partecipazione dei fedeli..." A questo proposito il 3 novembre ci sarà un incontro per i sacerdoti e i diaconi con la presentazione della Lettera di Papa Francesco "*Desiderio Desideravi*".

**QUADRO DI SINTESI DEGLI INCONTRI
2022-2023**

Consiglio dei prefetti	Incontri di Settore	Prefetture	Consiglio presbiterale
<i>Lunedì 12 settembre</i>	<i>Venerdì 30 settembre sera (con tutti)</i>	<i>Ottobre</i>	<i>Lunedì 24 ottobre</i>
<i>Lunedì 28 novembre</i>	<i>Giovedì 1 dicembre</i>	<i>Dicembre</i>	
<i>Lunedì 23 gennaio</i>	<i>Mercoledì 1 febbraio</i>	<i>Febbraio</i>	
<i>Lunedì 27 febbraio</i>	<i>Giovedì 2 marzo</i>	<i>Marzo</i>	<i>Lunedì 27 marzo</i>
<i>Lunedì 17 aprile</i>	<i>Giovedì 4 maggio</i>	<i>Maggio</i>	<i>Lunedì 22 maggio</i>
<i>Giovedì 1 e venerdì 2 giugno</i>			

CAMMINO SINODALE

Tutti i video e i materiali degli incontri di formazione



CAMMINO SINODALE I CANTIERI DI BETANIA

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”. (Luca 10,38-42)



Cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione ... sono parole risuonate continuamente nei gruppi sinodali del primo anno di cammino e che hanno disegnato il sogno di... una chiesa come “Casa di Betania” aperta a tutti.

TRE CANTIERI SINODALI AIUTERANNO A DARE FORMA AL SOGNO

1. Mentre erano in *cammino*, entrò in un villaggio

Obiettivo del 1° Cantiere

Ascoltare i mondi inascoltati

Il “CANTIERE DELLA STRADA E DEL VILLAGGIO” riguarda l’ascolto dei mondi vitali, in particolare quelli che spesso restano in silenzio o inascoltati: questo richiederà uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali in modo da renderli comprensibili a quanti non li utilizzano normalmente. Da un punto di vista operativo, *l’équipe diocesana* sarà chiamata a raccordarsi con chi nella Chiesa meglio conosce questi ambiti e i loro linguaggi. Per fare alcuni esempi, potrebbe trattarsi della *Caritas* diocesana, delle molte associazioni con cui i cristiani sono presenti nel mondo del lavoro, del sindacato, delle professioni, della cooperazione e del Terzo settore, delle realtà laiche, della scuola, ecc. Per le caratteristiche di questi mondi, è assai probabile che in molti contesti risulti poco praticabile l’attivazione di cantieri di questo ambito a livello troppo locale (ad esempio parrocchiale), per cui andranno pensati percorsi a livello diocesano o di prefettura.

In concreto, verso quali ambienti vitali possiamo allargare il raggio del nostro ascolto? Chi vorremmo effettivamente ascoltare per conoscere meglio il nostro territorio? Di quali linguaggi dobbiamo diventare più esperti? Come comunità ecclesiale, da quali attori o gruppi sociali possiamo dire di aver imparato o di poter imparare qualcosa?

*Bussola di riferimento del Concilio:
Costituzioni “Sacrosanctum Concilium” e “Lumen Gentium”*

2. e una donna, di nome Marta, lo ospitò

Obiettivo del 2° Cantiere

Una Comunità “più casa”, una Chiesa nelle case, la corresponsabilità

In un “cambiamento d'epoca” come il nostro, IL CANTIERE DELL'OSPITALITÀ E DELLA CASA vuole approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra fraternità e missionarietà. Questo cantiere si può aprire anche sugli orizzonti del decentramento pastorale, per una presenza diffusa sul territorio, parrocchiale e di prefettura. Nell'ambito del cantiere sinodale si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un'analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (Es. i Consigli pastorali e degli affari economici). Questo ambito interpella direttamente i diversi livelli della comunità e si presta all'attivazione di cantieri a livello parrocchiale (ad esempio, coinvolgendo i membri degli organismi di partecipazione in vista dell'assunzione di uno stile più sinodale). Il tema dell'immagine della Chiesa (la Chiesa-casa, la Chiesa in uscita) si presenta poi come potenzialmente interessante per il coinvolgimento di tutta la comunità, potendo offrire opportunità di una catechesi biblica (cfr. Atti degli Apostoli) o esercizi spirituali e incontri nelle case.

Di quali strutture la comunità ha effettivamente bisogno per l'evangelizzazione e quali invece potrebbe dismettere? Quale autorità si è disposti a riconoscere agli organismi di partecipazione ecclesiale nell'esercizio della comune vocazione battesimale? Che cosa possiamo cambiare perché gli uomini e le donne del nostro tempo si sentano a casa nelle nostre comunità? Bussola di riferimento del Concilio:

*Costituzione “Gaudium et Spes”
e Decreto “Apostolicam Actuositatem”*

3. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta

Obiettivo del 3° Cantiere

Formazione di tutti, le ministerialità e la partecipazione di tutti

IL CANTIERE DELLE DIACONIE E DELLA FORMAZIONE SPIRITUALE ha come primo obiettivo di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la “fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano” (EG 92). Si incroceranno, qui, le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del Popolo di Dio; ma anche il tema della corresponsabilità femminile nella comunità. Può essere l’occasione per approfondire l’ascolto di coloro che, in modi diversi, sono già impegnati nella comunità, al cui interno svolgono un ministero e un servizio, anche in questo caso in vista di un ripensamento delle funzioni e dello stile relazionale in chiave più sinodale. È necessario anche l’ascolto di voci che normalmente sono minoritarie nelle dinamiche della corresponsabilità, o non sempre adeguatamente valorizzate (le donne o i giovani; i religiosi e le religiose; le persone emarginate...) al fine di trovare modi adeguati a un loro coinvolgimento partecipativo, per immaginare una ministerialità della comunità che risponda in maniera articolata e creativa alle esigenze dell’annuncio.

In quali momenti e attività, la comunità parrocchiale si pone in ascolto della Parola e della vita (gruppi biblici, incontri nelle case, lectio divina, accompagnamento spirituale, processi formativi...)? Come possiamo evitare la tentazione dell’efficientismo affannato, coniugando il servizio dell’ascolto di Dio e del prossimo? Esistono esperienze positive in merito? Quali sono i servizi e i ministeri più apprezzati e quelli che si potrebbero promuovere nella nostra comunità cristiana?

*Bussola di riferimento del Concilio:
Costituzione “Dei Verbum”
e Decreti “Presbyterorum Ordinis”
e “Perfectae Caritatis”*

L'INCONTRO DI DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Si possono realizzare una o più assemblee parrocchiali. Si comincia tutti insieme invocando lo Spirito Santo e ascoltando la Parola di Dio attraverso la scheda degli Atti degli Apostoli. A questo punto ci si divide nei piccoli gruppi, cercando di “mescolare” i parrocchiani di diverse appartenenze e di diverse età. Uno dei membri dell'équipe o del consiglio pastorale farà da moderatore del piccolo gruppo. Il discernimento comunitario dei piccoli gruppi durerà circa un'ora e avrà questa dinamica.

Lettura delle domande della scheda biblica e tempo di silenzio per riflettere

- ◆ primo momento di condivisione: ognuno racconta agli altri in un massimo di tre minuti la propria riflessione; il moderatore controlla che tutti ascoltino senza commentare
- ◆ tempo di silenzio
- ◆ secondo momento di condivisione di ciò che ci ha colpito negli interventi degli altri
- ◆ terzo momento: cosa lo Spirito Santo ci sta suggerendo? Quali passi fare nella direzione di una maggiore sinodalità?

Utilizzando tutte le sette schede degli Atti degli Apostoli si affrontano alcune domande fondamentali previste dal vademecum per la consultazione sinodale, ma riviste e riadattate nel contesto della scheda biblica. Nelle schede bibliche si troveranno comunque le domande complete, così come formulate nel questionario del vademecum della segreteria del Sinodo dei Vescovi.

Sono quindi previsti sette incontri. Alcuni possono essere svolti riunendo prima tutta la comunità in assemblea e poi dividendosi, altri possono essere realizzati direttamente nel piccolo gruppo, il quale affronterà le domande sempre nel contesto della preghiera e dell'ascolto della Parola degli Atti. Comunque il piccolo gruppo può ritrovarsi tutte le volte che vuole, per esaminare le altre domande della consultazione sinodale non contenute nelle schede degli Atti ma presenti al termine del sussidio.

Ci sembra più opportuno che il piccolo gruppo rimanga invariato nei suoi componenti, per garantire una condivisione sempre più profonda. Comunque, è ovviamente possibile in ogni momento “rimiscolare le carte” e organizzare nuovi gruppi.

L'ANNUNCIO AI LONTANI NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

LECTIO DIVINA

Introduzione Generale

L'anno pastorale 2022-2023 sarà ancora dedicato all'ascolto, valorizzando il cammino sinodale, ma incoraggiando i fedeli ad orientarsi verso chi è lontano dalla comunità cristiana. Per questo motivo, le schede bibliche presentano una lettura di alcuni passi tratti dagli Atti degli Apostoli in cui si narrano degli incontri con dei "lontani" e sono precedute da una scheda dedicata all'apparizione di Gesù ai discepoli di Emmaus.

Il vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli sono infatti pensati come un'unica narrazione che non si conclude con la risurrezione di Gesù Cristo, ma continua con la storia della Chiesa primitiva. Le due opere sono unificate anzitutto su un piano geografico e simbolico: il vangelo comincia e termina a Gerusalemme (Lc 1,8; 24,52), gli Atti iniziano proprio nella città santa (At 1,4) e terminano con l'annuncio di Paolo a Roma (28,31), compimento della promessa di rivelazione alle genti anticipata in Lc 2,30-32. Il racconto di Lc 24,13-35, allora, introduce un'anomalia notevole in questo quadro: due discepoli si allontanano da Gerusalemme per dirigersi nel villaggio di Emmaus. Il Signore risorto, quindi, va loro incontro e li raggiunge sulla strada che stanno percorrendo.

A questo proposito, uno spunto molto utile ci è offerto da una relazione di p. Timothy Radcliffe elaborata per la diocesi di Bologna e dedicata proprio alla rilettura dell'incontro dei discepoli di Emmaus con Gesù Cristo risorto. L'annuncio del Vangelo richiede che innanzitutto *si faccia spazio a quello che l'altro dice: non si conosce veramente una persona fintanto che non si arriva a sapere quali sono i suoi desideri e le sue sofferenze.*

Due discepoli disillusi sono in viaggio per Emmaus subito dopo Pasqua. Avevano sperato che Gesù sarebbe stato quello venuto a redimere Israele, ma ha fallito. C'erano resoconti di alcune donne che dicevano che Gesù era risorto dai morti, ma gli apostoli li avevano liquidati come "racconti futili" (Lc 24,11). Erano solo donne! Hanno quindi perso la fede e la speranza. Lasciano la comunità dei discepoli a Gerusalemme e tornano a casa. Si sono arresi. Sono proprio come molte persone oggi. Come possiamo raggiungerli? Come fa Gesù a farlo? Di cosa stai parlando? I due discepoli stanno cercando di dare un senso al fallimento delle loro speranze quando incontrano questo sconosciu-

to. Gesù non dice che hanno torto e che è risorto. Non dice loro che devono credere. Chiede loro: «Di cosa state parlando?» (cf. Lc 24,17)¹

In maniera simile a quanto succede con i due discepoli di Emmaus, potrebbe succedere che alcune persone lontane, dopo aver ricevuto l'annuncio della risurrezione di Gesù Cristo, vogliano addirittura *aprire le proprie case, per trascorrere altro tempo con quello sconosciuto che li ha entusiasmati. L'anno di evangelizzazione, quindi, potrà consentire alla Chiesa di Roma di rimarcare la necessità del ritorno a un cristianesimo capace di catturare l'attenzione di chi si è allontanato e di creare occasioni di incontri più familiari e domestici.*

Veniamo ora alla grande ironia di questa storia, così tipica dei vangeli. Dicono a Gesù: «Resta con noi, perché è sera e la giornata è trascorsa» (cf. Lc 24,29). Queste persone irrequiete, scappando dalla Chiesa, invitano il Signore del Sabato a riposare con loro. Offrono a Dio un pasto e un letto per la notte. È invitato a sdraiarsi con loro a tavola, per stare tranquillo. Predichiamo accettando l'ospitalità. Quando Gesù manda i discepoli a predicare, dice che non dovrebbero portare nulla con loro, «e in qualunque casa entriate, rimaneteci e di là poi partite» (cf. Lc 9,4). Gesù sta alla porta e bussava, e chi apre la porta e lo lascia, rimarrà con loro (cf. Ap 3,20) Quindi il nostro ministero sacerdotale include l'accettazione dell'ospitalità, come dico ai miei fratelli a Oxford quando esco di nuovo a cena!²

Le pagine bibliche, che potremo leggere in famiglia o in parrocchia, ci consentiranno quindi di riconoscere la forza dell'annuncio della risurrezione di Gesù Cristo e in particolare la lettura degli Atti potrà predisporci nuovamente verso quella capacità di ascolto e di attenzione alle persone così auspicata da papa Paolo VI, prima, e da Papa Francesco in questi ultimi anni.

«Il predicatore deve anche porsi in ascolto *del popolo*, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo. In questo modo, egli scopre “le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano”, prestando attenzione al “popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti” (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, § 63)»³.

1 P. TIMOTHY RADCLIFFE, o.p., «Cosa significa essere sacerdoti oggi?», Intervento nella tre giorni del clero di Bologna, 13 settembre 2021.

2 *Ibid.*

3 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, § 154.

NON ARDEVA FORSE IN NOI IL NOSTRO CUORE?

Meditazione su Lc 24,13-35

In cammino, lontano. Il racconto si svolge «nello stesso giorno» (v. 13), vale a dire quando i discepoli hanno appena ricevuto dalle donne l'annuncio della risurrezione di Gesù. L'incredulità degli Undici e di tutti gli altri (vv. 9-11) fa pensare che il viaggio dei due discepoli verso Emmaus sia proprio la manifestazione pratica di una mancanza di fede, con un'aggravante: mentre tutti rimangono a Gerusalemme, loro si allontanano. La prospettiva di questo cammino è "orizzontale". Nel v. 15 infatti si usa il verbo *suzētein*, che significa «cercare insieme», ma può anche riferirsi al dibattito tra persone che discutono opinioni differenti (At 6,9), senza concludere nulla. Sembrano proprio delusi, la realtà si è "presa gioco" di loro (questo significa il latino *de-ludere*), le loro aspettative sono frustrate.

Tristi. Nel v. 15, si riconosce al lettore un privilegio speciale rispetto ai personaggi: egli viene a sapere che proprio a questi due discepoli lontani da Gerusalemme appare Gesù risorto. Rimane tuttavia ignaro dei loro sentimenti e delle attese⁴, e non sa dire come faranno a riconoscere Gesù risorto. Il vangelo precisa poi che il loro volto è triste. Il termine *skuthrōpos* è raro e serve per qualificare le apparenze visibili, la tristezza riconoscibile su un viso provato (ad es. segnato dal digiuno, Mt 6,16; cf Sal 42,10). Essi cercano di trovare una spiegazione per quanto li affligge, ma rimangono prigionieri di un vicolo cieco di ipotesi e di proposte incerte.

La loro versione dei fatti. Il vangelo fa risuonare un primo annuncio: è Gesù che va incontro a questi discepoli, lui prende l'iniziativa! Prima di dire qualsiasi cosa, Egli li ascolta e li fa parlare a lungo. Questo comportamento sorprendente di Gesù spinge il lettore a due riflessioni. L'annuncio del vangelo non può prescindere dalla persona che si ha davanti, non si possono dimenticare i suoi desideri e le sue aspirazioni. D'altra parte, Gesù li conosce già, non li fa parlare perché deve sapere qualcosa in più; sono loro che hanno bisogno di esprimere in parole la menzogna che abita nel loro cuore in maniera tale da identificare ciò che li sta rattristando.

Stolta sapienza. Lo scambio di parole è quantomeno ironico: Clèopa si rivolge a al maestro stupendosi del fatto che questi «non sa» («Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?», Lc 24,18); in questo modo, si pone in una condizione di superiorità rispetto a Gesù (Clèopa sì che conosce come sono andate le cose...). Nel suo resoconto (vv. 19-24), i fatti sono riportati con

4 J.-N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Biblioteca biblica 7, Queriniana, Brescia 1991, 158.

precisione: Gesù viene da Nazareth (Lc 2,51), è un «profeta» (7,16), condannato e crocifisso (23,25); la sua tomba è vuota (24,1-8). Tuttavia «la storia è priva della sua dimensione kerygmatica»⁵, vale a dire viene svuotata della speranza e viene raccontata senza nessuna apertura alla possibilità che Dio possa scuotere gli eventi e sconvolgerli dall'interno. La vera sapienza consiste infatti nella retta interpretazione dei fatti: la persona di fede sa che le circostanze più negative, in mano a Dio, possono essere una grazia e un bene.

Potenza di Dio. Di quanto dice Clèopa, stupisce particolarmente ciò che si riferisce a Gesù: «profeta potente (in gr. *dynatòs*) in opere e parole» (v. 19). Questa definizione non riconosce Gesù come Figlio di Dio ed esalta specialmente la sua capacità di compiere miracoli (in gr. *dýnamis*, Lc 19,37; cf. Lc 5,17; 6,19). Di fronte a questa idea, non sorprende allora la disperazione («speravamo che fosse lui», Lc 24,21): quel profeta in cui hanno creduto, è morto, tutto è perduto. Il racconto, dunque, crea certamente un'eco forte con molte situazioni personali: la sofferenza e la morte possono far dimenticare il senso della propria esistenza, la croce può diventare uno scandalo e un ostacolo insuperabile⁶ (1Cor 1,23).

Stolti. Dopo averli ascoltati, Gesù li corregge. Essi sono stati anzitutto «privi di intelligenza» (in greco si dice *a-noētoi*, cf. Pr 15,21; 1Tm 6,9); la loro rilettura di quanto successo è poco sapiente, perché fondata su altri presupposti. Essi hanno creduto che Gesù Cristo dovesse alterare il corso degli eventi e trasformare la realtà, non hanno compreso in cosa consista la sua potenza, manifesta specialmente nella sua morte e risurrezione (cf. Lc 22,69; 1Cor 1,18.24; 2Cor 13,4): il crocifisso rivela che la «debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,25), un apparente fallimento può essere motivo di salvezza e di bene.

Lenti di cuore. Gesù utilizza un'espressione unica e li definisce «lenti di cuore». Il vangelo di Luca comincia con una considerazione legata al cuore di Maria: come una vera discepolo, «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19; cf. 2,51). Esso obbedisce a una logica diversa da quella dell'intelligenza, è più rapido; custodendo la parola di Dio può aprirsi alla fede (Rm 10,9) e per questo il diavolo deve portare via il seme della Parola il più presto possibile (Lc 8,12), provocando pensieri (5,22; 9,47; 12,45) e disposizioni errate (6,45). I due discepoli hanno tenuto lontana la parola di Dio per troppo tempo, perché non hanno creduto subito, ed essa non ha potuto penetrare a fondo.

Le Scritture e il disegno divino. A questo punto Gesù risorto enuncia il nucleo centrale di quello che sarà l'annuncio degli apostoli e dei cristiani (cf. Lc 24,7; At 1,16; 14,22; 17,3). La sua istruzione viene offerta sotto forma di domanda «non era forse necessario che il Cristo patisse per entrare nella sua gloria?»; come un vero maestro, stimola l'intelligenza dei suoi interlo-

5 F. BOVON, *Vangelo di Luca 3. Commento a 19,28–24,53*, Commentario Paideia, Nuovo Testamento 3.3, Paideia, Brescia 2013, 561.

6 AGOSTINO, *Discorso*, 235,2. Riferendosi ai discepoli di Emmaus afferma che «Furono così turbati, quando lo videro pendere dal legno, da dimenticare ciò che aveva insegnato, non lo attesero risorto, né custodirono le promesse».

cutori «stolti», perché possano partecipare al suo discorso cercando la risposta e non soltanto limitandosi a registrare passivamente le nozioni ricevute. La passione di Cristo è necessaria, secondo il disegno di Dio (il gr. dei, «è necessario», è usato altre volte in questo modo, cf. Mt 16,21; Lc 2,49; 19,5; Gv 4,4; At 9,16), ma la sofferenza non ha senso in se stessa, è una «via» che può essere attraversata e che Gesù Cristo ha solcato prima di tutti gli altri. Questa via ha una meta, conduce alla «gloria»; il termine può indicare nell'AT la manifestazione della natura divina⁷ (Es 16,10; cf. 2Cor 3,7) e serve a Luca per esprimere la condizione «gloriosa» di Gesù risorto. Dopo questa rivelazione, Gesù fa una lunga sosta con le Scritture, perché il «cuore» e l'intelligenza dei discepoli vengano illuminati e perché essi possano riconoscere che lo stesso «itinerario» di Gesù Cristo è stato prefigurato nel AT (si pensi alla storia di Giuseppe, Gen 37-50; al servo di Yhwh, Is 53; ecc.). Ecco un primo suggerimento per tutti i fedeli: ritornare alla meditazione delle Scritture per poter rileggere la propria storia e le proprie tristezze, per scoprire che certe sofferenze divengono, in relazione a Gesù Cristo, una via paradossale per la gloria!

La frazione del pane. Venuta la sera i discepoli chiedono a Gesù di rimanere con loro, perché non è saggio viaggiare di notte. Nelle loro parole si intravede il desiderio di continuare a trattenerli in compagnia dello sconosciuto; essi infatti non si limitano ad invitarlo, ma «insistono» (il gr. *parabiazomai* è usato anche in At 16,15), si sentono ormai legati a lui e non vogliono separarsene. A tavola compie il segno dello spezzare il pane e a questo punto lo riconoscono; dopo aver annunciato la sua morte e risurrezione, Gesù si rivela con un segno di vittoria⁸, anticipato nell'Ultima cena (Lc 22,19) e nella moltiplicazione dei pani (9,12-16). L'apparizione si conclude quindi ricordando ad ogni fedele che nella celebrazione dell'Eucarestia abbiamo un'occasione straordinaria per essere infiammati dalla Parola e per poterci intrattenere con Gesù Cristo risorto, mangiando del suo corpo che si spezza per noi e coltivando l'intimità con Lui.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. In quali circostanze hai sentito che Gesù avrebbe dovuto manifestarsi come un «pro-feta potente» e non l'ha fatto?
2. La lettura delle Scritture e i Sacramenti ti hanno aiutato in questi momenti? Come?

⁷ AGOSTINO, *Discorso*, 236,2: Gesù «aprì loro le Scritture, perché potessero riconoscere che se non fosse morto, non avrebbe potuto essere il Cristo».

⁸ J.-N. ALETTI, *L'arte di raccontare*, 161-162.

Preghiera conclusiva (Sal 11/10)

¹ Nel Signore mi sono rifugiato.

Come potete dirmi:

«Fuggi come un passero verso il monte?»»

² Ecco i malvagi tendono l'arco,
aggiustano la freccia sulla corda
per colpire nell'ombra i retti di cuore.

³ Quando sono scosse le fondamenta,
il giusto cosa può fare?

⁴ Ma il Signore sta nel suo tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi osservano attenti,
le sue pupille scrutano ogni uomo.

MERAVIGLIE IN SAMARIA

Meditazione su Atti 8,4-24

Quelli però che si erano dispersi. Il verbo è un passivo (*diasparentes*) che porta in sé la radice verbale “seminare” (*speirō*); sarebbe quindi più esatto “quelli che furono disseminati”. Questa espressione viene utilizzata nella Genesi per descrivere la popolazione progressiva del mondo da parte dei figli di Noé dopo il diluvio (Gn 9,9) e dopo la confusione di Babele (Gn 10,32), e si ritrova anche nell’immagine del seminatore del Salmo 126/125. La dispersione dei discepoli non è quindi il caotico risultato della persecuzione, bensì è l’uso provvidenziale che Dio fa di questa situazione tragica per riempire il creato di vita nuova, come già nell’esperienza del Popolo d’Israele durante l’Esilio.⁹

Andarono di luogo in luogo. Nel testo greco “attraversando” (*diēlthon*). Non è un vagare, ma piuttosto richiama l’uso dello stesso verbo in Lc 4,30 dove Gesù attraversa la folla che Gli è ostile. I discepoli attraversano la prova evangelizzando, come già in Lc 9,6.

Filippo. Non Filippo Apostolo (Gv 1,43), ma Filippo il diacono (At 6,1-6). Questo Filippo viene menzionato anche alla fine degli Atti (21,8), quando Paolo e i suoi compagni sono ospiti in casa sua a Cesarea Marittima. In quel contesto viene chiamato “evangelista”, proprio per la sua opera (cfr. Ef 4,11; 2Tim 4,5).

Una città della Samaria. In alcuni manoscritti manca l’articolo determinativo (“una città”). Altri manoscritti portano l’articolo “la città” della Samaria, identificandola quindi come la capitale Sebaste.¹⁰

Le folle, unanimi, prestavano attenzione. La predicazione di Filippo crea unità, ed i segni che opera (esorcismi, guarigioni di paralitici e zoppi – come Gesù; cfr. Mt 4,24 e gli Apostoli; cfr. Mt 10,1) portano molta gioia alla città (cfr. Tb 11,1-18).

Un uomo di nome Simone. Simone è introdotto come qualcuno che risiede in città da molto tempo, quindi deve essere originario di altrove. Porta un nome ebraico (lo stesso di Pietro), per cui potrebbe essere sia Ebreo che Samaritano. La Scrittura non dice nulla sulla sua origine¹¹.

⁹ Vedi BENEDETTO XVI, «Grazia e chiamata senza pentimento», in E. Guerriero, Ebrei e Cristiani, 63-68.

¹⁰ L’antica Samaria (dalla quale il distretto prende il nome), capitale del regno d’Israele dal 880-721 a.C., poi centro amministrativo sotto i domini Assiri, Babilonesi e Persi fu distrutta prima da Alessandro Magno (331 a.C.), e poi da Giovanni Ircano (108 a.C.). Pompeo rifondò la città nel 63 a.C., e sotto Erode il Grande fu ricostruita (30-27 a.C.). In onore di Cesare Augusto il re Erode rinominò la città, “Sebaste” (“augusto” in greco). In quanto capitale del distretto della Samaria ospitava una larga popolazione samaritana, ma anche una popolazione di estrazione mista considerevole (Erode vi costruì infatti un Tempio dedicato all’Imperatore).

¹¹ Secondo S. Giustino è un samaritano originario di Gitta (L’odierna Jit ad ovest di Nablus. Giustino, *Apologia Prima*, 26).

Che praticava la magia (mageuōn). Non è l'unico personaggio biblico designato come tale: nel seguito del Proconsole a Pafò, Paolo incontra un «mago e falso profeta giudeo» di nome Bar-Jesus (At 13,6-12). A Filippi, Paolo libera una schiava posseduta da uno spirito di divinazione (At 16,16-20). In seguito alla predicazione di Paolo ad Efeso molti «praticanti la magia» bruciano i loro libri magici (At 19,11-20).

Nell'Antico Testamento sono attestati maghi, stregoni ed indovini alle corti di Egitto e Babilonia (Gen 41,8; Es 7,11; Dn 1,20), e persino in Israele stesso (1Sam 28,3-25; Ger 27,1-15; Mal 3,1-5-6). I saggi che adorano il Bambino Gesù sono chiamati *magoi*, ma in quel caso il termine indica una casta sacerdotale persiana piuttosto che praticanti di arti occulte¹². Il fenomeno magico era molto diffuso sia nelle culture pagane antiche che nel mondo greco-romano del primo secolo, persino in ambiente ebraico – nonostante i chiari avvertimenti di Dt 18,9-12:

Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te.

Avvertimenti ripresi nel Nuovo Testamento (Ap 21,7-8; 22,14-15) e nella letteratura dei Primi Cristiani:

Secondo punto dell'istruzione: Non uccidere, non commettere adulterio, non abbandonarti alla pederastia, non commettere fornicazione, non rubare, non darti alla magia o agli incantesimi, non uccidere il bimbo con l'aborto, e non sopprimerlo dopo la nascita. (*Didaché*, II,1-2. Traduzione G. Corti).

In tutti questi testi, la magia è messa alla pari con i peccati più gravi, perché è una contraffazione di poteri che spettano solo a Dio, imparentata con l'idolatria e di natura demoniaca¹³.

Spacciandosi per un grande personaggio. Letteralmente "dicendo di essere qualcuno di grande", come già il falso messia Teuda (At 5,36).

¹² Vedi RABANO MAURO, *Commentarium in Matthaem II*,1; Remigio, *Homilia VII*.

¹³ Anche l'attuale Magistero della Chiesa mette severamente in guardia dalle realtà occulte, vedi CCC 2116-2117 e PCC/PCDI, *Gesù Cristo Portatore dell'Acqua viva*.

«Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Infatti, il popolo impressionato dalle sue arti magiche, gli attribuisce una identità divina.

Ma quando cominciarono a credere a Filippo (...) si facevano battezzare. Il popolo che finora subiva il fascino di Simone (lui li “strabiliava”, *exestakenai*) si fa battezzare non a causa dei prodigi compiuti da Filippo ma perché presta fede al suo annuncio.

Anche lo stesso Simone credette. Simone pure aderisce per fede, ma subisce a sua volta il fascino dei segni soprannaturali operati da Filippo (è “strabiliato”, *existato*).

Pietro e Giovanni (...) pregarono (...) perché ricevessero lo Spirito Santo. Filippo battezza, ma non può comunicare lo Spirito Santo per imposizione delle mani, perché spetta solo agli Apostoli (Nm 8,9-11; 27,15-22; Atti 9,10-20; 13,1-4; 19,1-7; 1Tim 4,14; 2Tim 1,6-7; Eb 6,2). Questo si rispecchia nell'uso di riservare la Cresima al Vescovo, diramandola ad un secondo momento rispetto al Battesimo dei bambini¹⁴.

Simone (...) offrì loro del denaro. Da qui l'espressione “Simonia”, coniata da S. Gregorio Magno per indicare il crimine canonico della compravendita di cariche ecclesiali o sacramentali¹⁵, che tutt'ora figura nel Codice di Diritto Canonico¹⁶. Qual è però il vero problema di Simone? La sua richiesta esprime la sua mentalità magica: la magia è essenzialmente il desiderio di controllo della realtà attraverso il potere, espresso qui con il potere economico. Desidera controllare la grazia di Dio.

«Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro (...)». Le parole dure di Pietro culminano in quello che gli sta veramente a cuore: la conversione di Simone. Pietro intima a Simone che non ha «né parte (*meris*, la parte di eredità riservata; cfr. Nm 18,20; Dt 10,9; il termine è utilizzato da Gesù per indicare la «parte migliore» scelta da Maria, Lc 10,42) né eredità (*klēros*, l'eredità assegnata; cfr. Nm 18,24; 26,55, da cui l'espressione “clero”) in questa parola (*logos*, nel senso di annuncio come nei vv.4, 14 e 25)». Globalmente il riferimento è qui a Sal 16/15,5: il Signore è l'eredità di coloro che Lui chiama al ministero, è un dono gratuito non conquistabile né con i soldi, né con nessun altro espediente (Eb 5,1-4). Pietro discerne che Simone ha un problema più profondo: il pensiero intimo del suo cuore (*epinoia*, letteralmente il “pensiero dirigente”), cioè il principio che tuttora organizza la sua vita. Pietro vede che nel cuore di Simone albergano amarezza ed attaccamenti malsani, per cui dipende ancora da vecchi schemi “magici”, e finché non si stacca da questi rimane impermeabile alla grazia di Dio. Non è ancora entrato in una logica di gratuità che scaturisce dall'autentica esperienza di figliolanza.

Pregate voi per me il Signore (...). La risposta di Simone è enigmatica. Indica davvero un pentimento, oppure semplice arroganza?¹⁷

14 Vedi CCC 1285-1321; Rito della Confermazione, 1-12.

15 Scrive di «*haeresis simoniaca*». GREGORIO MAGNO, *Epistolae* VI,3.

16 CIC 149 §3; 1380.

17 Pochi manoscritti aggiungono qui «con molte lacrime», indicando quindi un pentimento. Secondo molti Padri invece non accolse l'invito alla conversione e divenne un contraente di Pietro. Viene indicato come il “Pa-

Essi (...) evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani. Pietro e Giovanni tornano a Gerusalemme, mentre Filippo viene mandato da un Angelo sulla strada verso Gaza, dove incontra l'Eunuco della regina Candace (At 8,26-40). Gli Apostoli ed i discepoli evangelizzano quindi non secondo i loro schemi o progetti, ma secondo le circostanze indicate dal Signore. Secondo il mandato di Gesù (At 1,8) testimoniano a Gerusalemme, in Giudea, in Samaria – e d'ora in poi anche fino ai confini della terra.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Che cosa mi affascina? Che cosa mi fa “strabiliare”?
2. Questo fascino viene da Dio? Sono convinto dell'Annuncio che mi viene fatto?
3. Ci sono schemi “magici” nel mio cuore? Voglio esercitare un potere sulla realtà?
4. Ci sono amarezze nel mio cuore o lacci che mi tengono avvinto?

Preghiera conclusiva (Sal 131/130)

¹ Canto delle salite. Di Davide. Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.

² Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

³ Israele spera nel Signore, da ora e per sempre.

dre delle eresie”, fondatore di un movimento che ha continuato le sue magie, conducendo una vita sfrenata e licenziosa (i “Simoniani”): «Simon Mago fondò la prima setta che sorse nel tempo che intercorre fra Cristo e noi stessi. È composta da persone che non credono rettamente nel nome di Cristo secondo la legge, ma svolgono le loro orribili attività in linea con la corruzione della falsità che è in loro» EPIFANIO, *Panarion*, I.21 (traduzione mia). Vedi anche Ireneo, *Adversus Haereses*, I.23, IV e VI.33; Ippolito, *Philosophoumena*, VI-VII.

Secondo una leggenda riportata negli apocrifi “Atti di Pietro”, gli Apostoli Pietro e Paolo combattono a Roma contro Simone Mago, che con le sue arti magiche cerca di trarre l'imperatore Nerone dalla sua parte: magicamente levita sopra il Foro Romano, ma le preghiere degli Apostoli lo fanno cadere, cosicché rimane gravemente ferito e muore poco dopo. Questa leggenda ha portato alla costruzione di una chiesa dedicata agli Apostoli sul presunto luogo della caduta di Simone, vicino alla Via Sacra sopra il Foro Romano, il cui pavimento (sul quale secondo la leggenda gli Apostoli si inginocchiarono in preghiera e che porta l'impronta delle loro ginocchia) si trova adesso nella Chiesa di Santa Francesca Romana.

VA' E ACCOSTATI A QUEL CARRO

Meditazione su At 8,26-40

Filippo, l'evangelista. Protagonista del nostro brano è Filippo, uno dei «sette» istituiti in At 6,1-7 per il servizio alle mense. Dopo la lapidazione di Stefano (7,55-60) «scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. [...] Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando (*euaggelizomenoi*) la Parola»¹⁸. Tra questi spicca la figura di Filippo, che, «sceso in una città della Samaria, predicava (*ekērussen*) loro il Cristo» (8,1.4-5). Anche dopo l'incontro con l'etiope, questo discepolo di Gesù continuerà la sua opera di evangelizzazione (cf. 8,40), fino ad essere definito in 21,8 «Filippo, l'evangelista (*euaggelistou*)», un uomo che ha fatto di tutta la sua vita una proclamazione appassionata del vangelo di Cristo.

«*Va' per la strada deserta*». Un angelo del Signore ordina a Filippo: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza» e aggiunge: «essa è deserta» (8,26). L'aggettivo «deserta» (*erēmos*) con ogni probabilità si riferisce alla strada più che alla città. Ma in che senso la strada è deserta? Più che all'assenza di traffico, qui sembra alludersi alla carenza di evangelizzatori. Filippo viene mandato lì dove la parola di Dio ancora non è giunta. L'evangelizzatore – oggi come allora – è chiamato a solcare anche strade poco battute, perché la parola sia annunciata «di luogo in luogo» (8,4) «e fino ai confini della terra» (1,8; cf. Mc 1,35-39 // Lc 4,42-44). Siamo chiamati a ripensare l'evangelizzazione in chiave esodale, un andare verso l'altro, lì dove si trova, uscendo da schemi precostituiti e facendoci suoi compagni di viaggio. L'annuncio del vangelo non è sempre lineare, come se il destinatario fosse un contenitore vuoto, da riempire con i nostri insegnamenti. Più spesso si tratta di un cammino tortuoso, da compiere insieme all'altro per una strada deserta¹⁹.

Un eunuco etiope. Filippo obbedisce prontamente alla parola dell'angelo e lungo la strada incontra un uomo, che il narratore ci descrive come «un etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme» (8,27). Anche se qui non si usa il termine tecnico, ci troviamo di fronte a un «timorato di Dio» (cf. 10,2), attratto dalla fede ebraica («era venuto per il culto a Gerusalemme»).

¹⁸ La persecuzione non ferma l'evangelizzazione. Anzi, provvidenzialmente è proprio la persecuzione a causare la missione in Samaria, in adempimento al mandato di Gesù in At 1,8.

¹⁹ Si veda il tortuoso e lungo cammino che il popolo d'Israele compie nel deserto, guidato da Yhwh (cf. Es 16 - Dt 34), dove la tortuosità è determinata dal peccato del popolo, che fatica ad accogliere la parola di Dio. Eppure Yhwh, mosso dall'intercessione di Mosè, non si stanca di camminare con loro, con tanta pazienza e misericordia (cf. Es 32,1-34,9; Nm 13-14; Dt 1,19-46).

me»), ma impossibilitato alla piena conversione a motivo della sua condizione fisica. Infatti è un eunuco. Il termine «eunuco» è fondamentale per la comprensione del brano (viene ripetuto ben 5x: vv. 27.34.36.38.39). Indica un uomo evirato, generalmente preposto a importanti funzioni amministrative nelle corti del Vicino Oriente antico. Ma proprio a motivo della sua impotenza, secondo la legge mosaica doveva essere estromesso dall'assemblea del Signore (cf. Dt 23,2)²⁰.

«*La realtà è superiore all'idea*»²¹. Per la prima volta Filippo, e noi lettori degli Atti con lui, ci troviamo di fronte a un caso limite nell'annuncio del vangelo²². Quest'uomo non solo è uno straniero, ma per giunta eunuco e dunque, per legge divina, «estromesso dalla grazia». Eppure è venuto a Gerusalemme per adorare il Signore ed ora se ne sta seduto sul suo carro, leggendo il profeta Isaia. Come possono convivere queste due realtà apparentemente paradossali? Cosa fare? È lo Spirito a guidare Filippo, con una semplicità che disarmava: «Va' avanti e accostati (*kollēthēti*) a quel carro» (At 8,29)²³. Lo Spirito suggerisce a Filippo di farsi suo compagno di strada, senza pregiudizi e senza preclusioni della grazia. È una scommessa, una via sempre nuova, che congiunge l'ascolto orante della Scrittura all'ascolto non giudicante dell'altro. I due ascolti, mai separabili, generano alla fede e guidano alla conversione. Non si tratta di avere la risposta dottrinale sempre pronta, ma di tessere un dialogo autentico e significativo, sotto la guida dello Spirito. La parola stessa si presenta a noi con una certa gradualità e apre percorsi sempre nuovi a partire dalla persona che l'ascolta. L'evangelizzatore è chiamato a salire sul suo carro e farsi suo compagno di strada, guidato dallo Spirito.

«*Come potrei capire se nessuno mi guida?*» (v. 31). Filippo interroga l'eunuco su ciò che sta leggendo e questi non ha timore di confessare la sua ignoranza. Per Luca l'Antico Testamento non si spiega da sé, ma necessita di un'interpretazione cristologica (cf. Lc 24,25-27²⁴). Simil-

20 Cf. anche GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates iudaicae*, 4, § 290-291. Ma già in Is 56,3-5 agli eunuchi timorati di Dio è promesso «un nome eterno», ovvero una discendenza nonostante la sterilità. Luca ha sullo sfondo questa profezia, che qui trova compimento: la sterilità dell'eunuco sarà resa feconda dall'incontro con il Cristo risorto, mediato da Filippo e realizzato nel battesimo.

21 PAPA FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, § 231.

22 Il problema riemergerà più sistematicamente in At 10,1-11,18.

23 La traduzione è debole. Il verbo *kollaō* - «unirsi a», «congiungersi», «attaccarsi» - è tipico dell'unione matrimoniale (Gen 2,24 LXX; Mt 19,5) e dell'unione tra Dio e il suo popolo (Dt 10,20 LXX). Filippo è invitato a farsi «strettamente prossimo» dell'eunuco, fino a sedersi al suo fianco (v. 31) e camminare con lui, assumendo la sua andatura piuttosto che imporre la propria.

24 L'intero At 8,26-40 è costruito in parallelismo (*synkrisis*) con Lc 24,13-35: l'incontro su una strada che parte da Gerusalemme; Gesù/Filippo si fa compagno di strada e interroga i/il viandanti/e; Gesù/Filippo interpreta le Scritture; i discepoli invitano Gesù a restare // l'eunuco chiede il battesimo; frazione del pane, riconoscimento e scomparsa di Gesù // battesimo e scomparsa di Filippo; emozionati i discepoli raggiungono gli undici // l'eunuco pieno di gioia prosegue la sua strada. Al centro della conversione c'è l'interpretazione cristologica delle Scritture: mentre però in Lc 24 sono le Scritture a spiegare l'evento-Gesù, in At 8 è l'evento-Gesù a spiegare le Scritture. In entrambi i racconti la lettura cristologica delle Scritture conduce all'incontro con il risorto (*fractio panis* e battesimo).

mente, l'apostolo Paolo afferma che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). Ma – si chiede l'apostolo – «come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?» (Rm 10,14). La mancanza di fede denota spesso una mancanza di annunciatori credibili della parola che salva. Mancano guide capaci di svelare il senso delle Scritture alla luce della vita di chi le ascolta. O forse più semplicemente mancano discepoli la cui fede è ancora capace di stupire e suscitare domande in chi li incontra.

Una sterilità resa feconda. Il lettore è volutamente informato sul passo della Scrittura che l'etiope stava leggendo. Si tratta di Is 53,7-8, citato qui secondo la versione greca dei LXX. È un piccolo estratto del quarto canto del servo di Yhwh (Is 52,13–53,12), utilizzato nella predicazione cristiana primitiva per presentare in sintesi il mistero del Cristo rifiutato e umiliato fino alla morte di croce, ma che Dio ha risuscitato innalzandolo alla sua destra (cf. Lc 22,37; At 3,11-16; Fil 2,5-11; 1Pt 2,21b-25). Stupisce che di tutto il testo vengano citati proprio questi due versetti. Ma forse una spiegazione può essere trovata nei tratti che l'eunuco condivide con l'uomo sofferente di Is 53: essere umiliato e senza discendenza. Del resto questi stessi tratti devono aver incuriosito il funzionario di Candace, a tal punto da supplicare Filippo: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo?» (At 8,34). Come il servo di Is 53, Gesù è stato umiliato e la sua vita recisa dalla terra, perciò egli è morto apparentemente senza discendenza. Ma Dio, proprio a motivo della sua obbedienza, lo ha esaltato risuscitandolo dai morti, e ora, per mezzo della fede riposta in lui, il nome di Gesù è in grado di dare vita e salvezza a quanti sperano in lui (cf. At 3,11-16; 4,8-12). Anche la sterilità dell'eunuco può essere fecondata e redenta dall'incontro con il Cristo risorto.

La gioia della fede. Accolto il vangelo della vita e della salvezza, l'eunuco chiede di essere battezzato: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?» (v. 36). Filippo, docile all'opera della grazia, scende con lui nell'acqua e lo battezza. Poi lo Spirito del Signore lo rapisce, mentre l'eunuco, «pieno di gioia, proseguiva la sua strada» (v. 39). È la gioia che viene dall'aver scoperto di non essere più un albero secco (cf. Is 56,3), perché innestato nel popolo santo di Dio (cf. Rm 11,16-18) e portatore di un nome eterno, che non sarà mai cancellato (cf. Is 56,5)²⁵.

25 Secondo IRENEO (*Adversus Haereses*, III, § 12,8; IV, § 23,2) ed Eusebio (*Historia Ecclesiastica*, II, § 1,13) la gioia di questo eunuco fu così dirompente da divenire il primo annunciatore del vangelo. Egli meglio di altri avrà potuto mostrare che nessuno dovrebbe mai sentirsi escluso dalla grazia.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Quali sterilità nella tua vita devono ancora essere fecondate dall'incontro con Cristo?
2. Ti sei mai sentito accompagnato in una particolare ferita della tua esistenza?
3. Quali sono le «strade deserte» che oggi lo Spirito ci chiede di percorrere?

Pregghiera conclusiva (Sal 23/22)

- ¹ Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
- ² Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
- ³ Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
- ⁴ Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male,
perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

ÀLZATI!

Meditazione su At 9,32-43

In viaggio. In questi versetti, Luca racconta due episodi di guarigione miracolosa che avvennero per mezzo dell'apostolo Pietro durante un suo viaggio pastorale e missionario in alcune città a nord-ovest di Gerusalemme, verso la costa. I due racconti seguono il classico schema del genere letterario: presentazione del malato, parola di guarigione, guarigione e reazione dei testimoni. Manca però un elemento importante, ossia la supplica²⁶. Né il malato né altri per lui pregano Pietro di operare la guarigione. In sostituzione di questo elemento sembra che l'autore proponga il viaggio di Pietro come movimento verso chi è lontano. È l'iniziativa di Dio che precede anche la preghiera dell'uomo. Pietro ha deciso di passare a visitare tutte le comunità (*dia pantōn*) e durante questo suo cammino avviene ('egeneto) l'incontro con Enea, un uomo paralitico da otto anni.

Paralisi. La prima guarigione riguarda, quindi, un uomo di nome Enea, affetto da paralisi. Si suppone che, nonostante il nome di origine greca, egli sia un giudeo-cristiano appartenente alla comunità di Lidia, era infatti da loro che Pietro si era recato (manca poco per l'apertura al mondo pagano, che avverrà proprio durante questo viaggio nell'incontro con il centurione Cornelio). Ora, il «lontano» raggiunto da Pietro è Enea, la cui paralisi ha un importante significato teologico. Egli camminava, ma ormai da otto anni è fermo, bloccato sul suo letto. È la paralisi della fede che impedisce di progredire nel cammino spirituale. Pietro lo capisce e per questo lo riporta alla fede: «Gesù Cristo ti guarisce!».

Alzati. Questo verbo (*'anastēthi*) sembra essere il cuore e di conseguenza il collante di tutta la pericope. Difatti si ripete uguale qui in 9,34 e in 9,40 nell'episodio che avverrà a Giaffa. È la stessa parola rivolta in At 9,6 da Cristo a Saulo, nell'episodio della sua conversione. *'Anistēmi* è il verbo della risurrezione di Cristo²⁷ con la quale egli ha distrutto il peccato e la morte. L'imperativo rivolto a Paolo, a Enea e a Tabità (e ad altri come Filippo in At 8,26 o Anania in 9,11) è la comunicazione della forza della risurrezione, che rialza dal peccato che paralizza e permette di riprendere il cammino.

Rifatti il letto. Sorprende questo altro imperativo rivolto da Pietro al paralitico. Egli, infatti, non se ne va prendendo il suo lettuccio come comandato da Cristo al paralitico di Lc 5,24. Enea è a casa sua e per questo è invitato a rimettere in ordine il luogo sul quale è stato costretto per otto lunghi anni. Anche in questo verbo apparentemente secondario c'è un importante

26 Cf. R. PESCH, *Atti degli Apostoli*, Cittadella Editrice, Assisi 1992, 427.

27 Cf. D. L. MARGUERAT, *Gli Atti degli Apostoli 1 (1-12)*, EDB, Bologna 2011, 401.

messaggio che Luca dona ai suoi lettori. La grazia salvifica di Cristo guarisce le profonde malattie dell'anima e ridona l'uomo a se stesso rinnovato, ri-ordinato verso il giusto cammino. Il letto rifatto è la croce che per la risurrezione di Cristo risplende gloriosa. Senza risurrezione la croce è solo uno strumento di morte, il letto del paralitico una prigione insopportabile.

Morte di una donna "buona". La narrazione si sposta a Giaffa, dove una discepola (questa è l'unica donna chiamata *mathētria* nella Bibbia) piena di opere buone e di elemosine si ammala e muore. La vicenda di Tabità, così si chiama la donna, è presentata in maniera da suscitare una certa indignazione, quasi uno scandalo. Le opere buone esprimono una comunione con l'agire di Dio (in Lc 18,19 Gesù dice: «Nessuno è buono, se non Dio solo») e la pratica dell'elemosina è tenuta nella massima considerazione dallo stesso Gesù (Mt 6,2-4) in quanto atto di misericordia particolarmente gradito a Dio. Perché, allora, una persona così virtuosa muore prematuramente²⁸? Questa domanda accompagna la dipartita di tante persone, anche meno "sante" di Gazzella (il significato del nome della donna), ed esprime bene un sentire comune che ci porta ad ammettere che la morte ha sempre qualcosa di inaccettabile. Essa è la negazione di ogni legittimo desiderio di felicità e costituisce il finale tragico di tutte le storie umane, anche le più belle. I versetti che seguono accolgono e rispondono a questa provocazione.

Al piano superiore. Il cadavere della donna viene posto «in una stanza al piano superiore». Lo stesso termine è usato da Luca per indicare il luogo dove i discepoli «erano soliti riunirsi» (At 1,13)²⁹. Il corpo inerte di Tabità giace in una sala il cui nome evoca il cenacolo di Gerusalemme e riceve la visita di Pietro, il capo degli apostoli. Ci troviamo insieme in un dramma e nel cuore della chiesa. La sollecitudine con la quale Pietro si reca a Giaffa esprime la vicinanza della chiesa nel momento del massimo sconforto, mentre il riferimento al piano superiore parla della relazione tra la morte e il mistero pasquale, in particolare il sacramento dell'eucaristia e il dono dello Spirito Santo. Il miracolo che avviene, in quest'ottica, non va attribuito al carisma di una singola persona, ma al potere sulla morte che la chiesa ha ereditato da Cristo risorto. I cristiani di ogni tempo non possono non morire, ma devono imparare a morire nella chiesa, nella comunità cristiana riunita attorno all'eucaristia. La forza dei sacramenti e la presenza del risorto, mediante lo Spirito, prevalgono sulla distruzione operata da ogni tipo di morte, da quella fisica a quella del peccato.

Parlare con un morto. Ciò che colpisce è che Pietro, come Gesù prima di lui (Lc 7,13; 8,54; Gv 11,43), rivolge la parola a un cadavere, come se stesse parlando con una persona viva. Gli echi biblici remoti di un tale atteggiamento si trovano in un passo del profeta Ezechiele, che

²⁸ Il testo non dice nulla sull'età della donna, ma lo sconforto dei membri della comunità sembrerebbe sproporzionato se si trattasse di una persona particolarmente anziana.

²⁹ Altrove il termine greco è diverso, ma il luogo è lo stesso. Cf. ad es. Mc 14,15; Lc 22,19; Gv 20,19. Nel cenacolo avvengono alcuni degli eventi più importanti della nostra fede: l'ultima cena (sinottici), la lavanda dei piedi (Giovanni), due apparizioni del risorto e la Pentecoste.

viene invitato dal Signore a profetizzare su un mucchio di ossa inaridite, che sono la casa d'Israele (Ez 37). Le ossa, alle parole dell'uomo di Dio che invoca su di esse lo Spirito, non solo rivivono ma diventano un esercito forte. L'interpretazione che Dio fornisce di questa visione è illuminante: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti" [...]» (Ez 37,11-14). Il Signore spiega che ciò che la visione dice della morte materiale vale anche per quella spirituale, dando anche a noi la chiave per interpretare ogni riferimento alla morte che troviamo nella Sacra Scrittura, compreso quello di At 9. I morti a volte siamo proprio noi, imprigionati nelle nostre tombe, fatte di piccoli o grandi drammi, di scoraggiamento o tristezza che, fatalmente, diventano gli occhiali attraverso i quali guardiamo la nostra vita. La chiesa ha una parola, la Parola di Dio, capace di essere udita, oggi come all'epoca degli apostoli, oltre le porte della morte e di spaccare le mura dei nostri sepolcri, rendendoci persone libere.

Un dramma "sociale". Un ultimo elemento merita di essere rilevato: il miracolo operato da Pietro risponde a una domanda della comunità, non di un familiare della persona morta. Sono i discepoli a mandare due uomini a chiedere aiuto a Lidia (At 9,38) e, una volta arrivati a Giaffa, sono le vedove che piangendo mostrano all'apostolo le opere di Gazzella (At 9,39). Il testo sottolinea che la morte è un fatto sociale, pubblico. La morte di una persona condiziona la vita di tutti gli altri, se non altro perché a tutti ricorda qual è la loro fine. Una società che non tenta di dare una risposta al problema della morte è una società che non ha a cuore la felicità dei suoi membri, o comunque non è all'altezza delle loro aspettative più profonde. La risurrezione di Cristo è la grande risposta di Dio a questo assillante interrogativo. Nel racconto degli Atti Luca mostra come la forza dirompente del cristianesimo arrivi a toccare la vita degli uomini e delle donne che credono grazie all'azione della chiesa guidata dagli apostoli. Nella vita di ogni uomo la morte è una certezza e tentare di ignorarla, come spesso fa la società contemporanea, non la elimina. Ciò che conta è che ognuno abbia un cenacolo, un luogo dove vivere i sacramenti, dove accogliere lo Spirito Santo e ricevere la vita eterna.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. In quali circostanze hai sentito che Gesù ti si è fatto vicino anticipando la tua supplica di essere guarito da ciò che ti impediva di camminare?
2. Ti è mai capitato di sperimentare la vittoria su qualche forma di morte grazie a quello che hai vissuto nella chiesa (Parola di Dio, sacramenti, vita comunitaria)?

Preghiera conclusiva (Romano il Melode, Inno XL)

Corri presto, Maria, a radunare i miei discepoli. Ho in te una tromba dalla voce potente: suona un canto di pace alle orecchie timorose dei miei amici nascosti, svegliali tutti come

dal sonno perché mi vengano incontro con le fiaccole accese. Va' a dire loro: "Lo sposo si è destato, uscendo dalla tomba, e trascinando ogni cosa dalla morte alla vita.

Scacciate, apostoli, la tristezza mortale, poiché si è ridestato. Colui che offre agli uomini caduti la risurrezione".

DIO NON FA PREFERENZA DI PERSONE: È IL SIGNORE DI TUTTI

Meditazione su At 10,1-48

Cornelio, un pagano particolare. Il protagonista di questo racconto è un centurione di cui vengono messi in risalto alcuni tratti particolari, non di certo tipici per un militare: è *religioso* (cerca Dio con retta intenzione ed è assiduo in alcune pratiche), *timorato di Dio* (ovvero una persona pia, che rapporta tutta la sua esistenza a Dio) *assieme a tutta la sua famiglia* (non vive la fede come un fatto privato e individualistico), *faceva molte elemosine* (la sua generosità gli permette di vedere le necessità altrui, come il pio Tobi in Tb 1,3) e *pregava sempre Dio* (cf. Lc 18,1). È un uomo in ricerca, pronto a captare i segni attorno a lui.

La visione di un angelo. È un evento chiaro, che non lascia spazio ad interpretazioni e, da buon soldato, non esita ad agire (cf. Mt 8,8-9): senza farsi troppe domande esegue ciò che gli è stato chiesto e manda alcuni uomini a Giaffa in cerca di Simon Pietro. Gli viene confermato che le sue preghiere e le sue elemosine sono salite dinanzi a Dio, come rivela anche Raffaele a Tobi («quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore», Tb 12,12).

Pietro, fedele alla Legge. Anche Pietro prega, seppur disturbato dalla sua "umanità": sente fame e si fa preparare qualcosa da mangiare. Prendendo spunto dalle questioni alimentari, allora come oggi molto importanti per la religione ebraica, Dio gli manda una visione che lo mette in crisi su come agire: come può il Signore chiedere qualcosa che Lui stesso ha proibito? Pietro deve andare al cuore della Legge (cf. Mc 7,17-23) e questo lo prepara all'incontro con Cornelio. La visione non spiega a Pietro che cosa deve dire, ma solamente di non tirarsi indietro, di essere docile e senza schemi.

L'incontro. L'incontro di Pietro con il centurione Cornelio viene preparato dai tre inviati di quest'ultimo i quali ricevono ospitalità e accoglienza dall'apostolo. Pietro li accoglie e li fa parlare del motivo della loro venuta. E allora che si muovono insieme verso Cesarea per andare alla casa di Cornelio, il quale si getta ai piedi di Pietro per adorarlo, confondendo Dio con il suo inviato. La fede del centurione è ancora grezza ma Pietro non ne approfitta e si mette sul suo stesso livello («alzati, anch'io sono un uomo!», v. 26). Pietro, forte della visione, riesce a superare gli schemi religiosi che lo separerebbero da chi lo stava aspettando e chiede che cosa si aspettano da lui.

La parola. Pietro annuncia con autorità a tutta la casa di Cornelio la buona notizia, il *kerygma*, di cui lui è testimone credibile: è Gesù Cristo il centro della storia e della sua predicazione. «Chiunque crede in Lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome» (v. 43). È

interessante notare che gli ascoltatori si aspettano da Pietro tutte le parole che gli è stato ordinato dal Signore (v. 33b). Ed è proprio questo il centro e il pilastro del nostro cammino dell'ascolto: "lasciarci dire dal Signore ciò che egli ci ordina". Quello che i lontani si aspettano da ogni battezzato è sentire ciò che ci è stato ordinato dal Signore. Il rapporto con il Signore, il nostro stare con Lui (cf. Mc 3,14) ci permette di accogliere e quindi di ascoltare veramente l'altro. Il nostro ascolto è quindi fruttuoso solo se c'è questa previa relazione con il Signore (cf. Gv 15,4-5), altrimenti annunciamo solo noi stessi e non "ciò che ci è stato ordinato dal Signore" (cf. At 5,29).

Pentecoste dei gentili. Su tutti coloro che ascoltano scende lo Spirito Santo: «Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (At 10,34-35). Per ricevere il dono dello Spirito Santo vengono indicate due caratteristiche: temere e praticare la giustizia. "Temere" non significa aver paura di Dio, ma aver paura di perdere Dio, di perdere la strada della vita, di sbagliare direzione e obiettivo. "Praticare la giustizia" non significa non sbagliare mai, ma essere una sola cosa con la volontà di Dio, aderire e *aggiustarci* a Lui, come ha fatto il giusto Giuseppe (cf. Mt 1,19).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Quali sono le norme e le leggi che secondo te oggi tengono imbrigliata la Chiesa?
2. Conosci qualche persona alla sincera ricerca di Dio come Cornelio?
3. Dove hai visto la presenza dello Spirito Santo per cui sei sicuro di riconoscerne i segni?

Preghiera conclusiva (Tb 13,2-10)

²Benedetto Dio che vive in eterno,
benedetto il suo regno;
egli castiga e ha compassione,
fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra,
e fa risalire dalla grande perdizione:
nessuno sfugge alla sua mano.

³Lodate, figli d'Israele, davanti alle nazioni,
perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso

⁴e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza;
date gloria a lui davanti a ogni vivente,
poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio,
lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli.

⁵Vi castiga per le vostre iniquità,
ma avrà compassione di tutti voi

- e vi radunerà da tutte le nazioni,
fra le quali siete stati dispersi.
- ⁶ Quando vi sarete convertiti a lui
con tutto il cuore e con tutta l'anima
per fare ciò che è giusto davanti a lui,
allora egli ritornerà a voi
e non vi nasconderà più il suo volto.
- ⁷ Ora guardate quello che ha fatto per voi
e ringraziatelo con tutta la voce;
benedite il Signore che è giusto
e date gloria al re dei secoli.
- ⁸ Io gli do lode nel paese del mio esilio
e manifesto la sua forza e la sua grandezza
a un popolo di peccatori.
Convertitevi, o peccatori,
e fate ciò che è giusto davanti a lui;
chissà che non torni ad amarvi
e ad avere compassione di voi.
- ⁹ Io esalto il mio Dio,
l'anima mia celebra il re del cielo
ed esulta per la sua grandezza.
- ¹⁰ Tutti ne parlino
e diano lode a lui in Gerusalemme.

LIDIA E L'INDOVINA

Meditazione su At 16,11-24

Cornice del testo: il secondo viaggio missionario. Inizia il secondo viaggio missionario di Paolo e la prima tappa comprende tre città della Licaonia: Listra, Derbe e Iconio. A Iconio fa la sua comparsa Timoteo, un discepolo molto stimato dai credenti, giudeo per via materna e pagano per via paterna, quindi non circonciso. Malgrado l'impegno profuso durante il sinodo di Gerusalemme per evitare la circoncisione ai pagani e affrancarli dalla Legge mosaica, Paolo, nel caso di Timoteo, osserva la Legge ricorrendo ad una *oikonomia* volta a evitare sterili conflitti e futili questioni. Segue poi una serie di difficoltà che intralciano il cammino missionario: lo Spirito santo impedisce all'evangelizzatore di predicare la Parola nella provincia d'Asia e poi pure in Misia e in Bitinia. Si profila l'esperienza dolorosa della rivalità e della concorrenza di alcuni fratelli nei confronti di Paolo.

Durante il travaglio causato a Paolo da questa ferita, Dio irrompe nella notte, simbolo della notte interiore dell'Apostolo, e gli parla mediante una visione. Il sonno viene visto qui come strumento di comunicazione divina. Un uomo di origini macedoni lo supplica: «Vieni in Macedonia e aiutaci» (At 16,9). Il versetto successivo, At 16,10, poi inaugura la prima "sezione-noi" degli Atti, segnata da una vera e propria sorpresa: la narrazione introduce la prima persona plurale, il «noi», fornendo l'impressione che un testimone oculare si sia aggiunto alla squadra degli evangelizzatori. Il testimone sostiene che, in seguito alla visione che Paolo ebbe di un macedone che gli chiedeva aiuto invitandolo in Macedonia, il gruppo dei missionari abbia per l'appunto deciso di «partire per la Macedonia, ritenendo che Dio li avesse chiamati (*proskaléo*, «chiamare», «chiamare a sé», «convocare») ad annunciare loro il Vangelo» (At 16,10). L'efficacia della missione riposa sulla potenza di un appello che restituisce i colori della vita e il senso del proprio destino. Saremo esseri vivi e viventi fin quando qualcuno ci chiamerà per nome.

Occasione del testo: una visione estremamente profetica. Come per Pietro in At 10,1-23, così anche per Paolo l'esperienza della visione è profetica: traccia la linea di demarcazione tra la logica mondana e la volontà di Dio, apre cammini nei deserti della vita, squarcia l'oscurità per far filtrare una luce senza tramonto, comunica il cuore di Dio e il suo disegno di salvezza per se stessi e per gli altri. La visione contiene la volontà del Padre che, come dinamite, desidera far saltare dighe, muri e barriere di separazione per radunare i suoi figli in un popolo solo. Accogliere a cuore aperto la richiesta contenuta in quella divina visione è farsi carico del grido del cuore umano che invoca aiuto, ascolto, comprensione, guarigione e salvezza.

«Vieni!» è il grido di chi, dopo averle provate tutte da solo, accetta di chiedere aiuto; è il grido dell'uomo che cerca Dio (cf. Sal 70,2; 71,12; 108,13; 119,86); è il grido di chi impara a non bastare a sé stesso, di chi sa confidare in un altro; è il grido di un padre che si getta disperato e povero ai piedi di Gesù e invoca la vita sul suo bene più prezioso, sua figlia: «Vieni!» (Mt 9,18; Mc 5,23). Lo sposo del Cantico dice all'amata: «Vieni!» (Ct 2,10.13; 4,8). Lo Spirito e la sposa dicono al Signore: «Vieni!» (Ap 22,17). Si tratta del fremito di un'attesa che confida nel compimento di una promessa, che anela alla pienezza.

Paolo accoglie il grido di questo fratello, si lascia estrarre dagli impedimenti incontrati prima per poter così mettersi di nuovo in cammino e raggiungere, sotto l'impulso dello Spirito, nuovi luoghi da evangelizzare, nuovi volti di fratelli e sorelle nel Signore da amare e far fiorire nella loro vocazione più profonda di figli di Dio.

Rilevanza del testo nel Libro degli Atti degli Apostoli. Il brano di At 16,11-24 è molto importante nell'economia del Libro, dal momento che proprio qui si assiste all'approdo – fortemente voluto dallo Spirito di Dio – dell'Apostolo in Europa e all'inizio dell'evangelizzazione di questo continente (e dei non-giudei). Lo stesso Paolo, scrivendo ai Filippesi, attribuisce una speciale importanza al suo arrivo in Europa (Fil 4,15). Questo inizio della missione europea inoltre è segnato da una squisita accoglienza delle donne nei confronti della predicazione paolina e del vangelo di Gesù Cristo.

Suddivisione del testo. Il brano di At 16,11-24 si suddivide in 4 parti:

- ♦ La traversata in mare e l'arrivo in Europa, in Grecia, nella città macedone di Filippi (vv. 11-12);
- ♦ La predicazione apostolica, l'accoglienza della fede da parte delle donne e i primi battesimi europei (vv. 13-15);
- ♦ L'esorcismo di una schiava esperta di divinazione (vv. 16-18);
- ♦ L'arresto degli apostoli e l'esperienza della prigionia (vv. 19-24).

La traversata in mare e l'arrivo in Europa (At 16,11-12). Il diario di bordo registra una traversata che fa approdare i missionari in Macedonia, a Filippi, provincia con quattro distretti che deve il nome al padre di Alessandro Magno, colonia romana sulla via Egnazia che godeva dello *jus italicum* (governo indipendente ed esenzione da alcune tasse). Inizia la missione in Europa. Privi di garanzie umane, gli evangelizzatori decidono di fermarsi alcuni giorni in questa città, confidando solo nella potenza della Parola di Dio che li guida, li ispira e va a segno, centrando il bersaglio del cuore umano.

La predicazione apostolica e i suoi effetti (vv. 13-15). Solitamente la missione paolina prende le mosse a partire dalla sinagoga, ma a Filippi non c'è e in giorno di sabato gli apostoli decidono di spostarsi nei pressi del fiume Gangite, fuori dalla città, dove pensano si svolga, come al solito, la preghiera e dove trovano radunate le donne. Paolo e i suoi compagni si intrattengono con un gruppo di donne-timorate di Dio che simpatizzano per la fede giudaica, come Lidia, una commerciante di porpora della città di Tiatira, città rinomata per l'industria

della porpora (cf. Ap 1,11; 2,18.24). Dinanzi alle parole di Paolo, Lidia, donna benestante e dotata di una certa indipendenza, sperimenta il tocco divino che le scalda il cuore, appicca un fuoco che lo apre e lo spinge a aderire con fede a Cristo, cuore pulsante dell'annuncio trasformante dell'apostolo Paolo.

La donna, prima cristiana europea, chiede il battesimo per sé e la sua famiglia e, senza battere ciglio, dopo aver ricevuto il Dono si fa dono, spalanca le porte della sua casa accogliendo con passione ed eccedenza di generosità (come sottolinea il verbo *parabiázomai*, «incalzare», «costringere») i missionari e la comunità che va formandosi con la loro predicazione: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa» (At 16,15).

Lidia ha scoperto un tesoro che vale più della porpora: la fede in Cristo! Questo tesoro non va tenuto geloso, quasi fosse il ricavato di un furto (cf. Fil 2,6), ma condiviso a piene mani. Nascere alla vita filiale nel battesimo, infatti, è germogliare su questa terra fruttificando nella capacità di accoglienza e ospitalità proprie della fraternità cristiana, segno inconfondibile di una vita redenta dal Crocifisso Risorto.

Lidia occupa di certo un posto di rilievo nelle comunità paoline, come tante altre donne (Febe, Prisca o Priscilla, Cloe, Evodia e Sintiche), perché la casa calda e ospitale di una donna, che nel libro di Giosuè era stata la base della conquista della terra promessa (cf. Gs 2 e 6), diventa nuovamente la base di un'importante missione che segna l'attracco del cristianesimo nel continente europeo, diventa la prima chiesa domestica d'Europa.

L'esorcismo di una schiava esperta di divinazione (vv. 16-18). Come a Cipro, anche all'arrivo in Europa avviene uno scontro con l'avversario per eccellenza, il maligno. Segue infatti una storia, imbastita sul modello dei racconti di esorcismo nel vangelo (Lc 4,33-37; 8,26-39). In un contesto tipicamente pagano, una schiava dedita a pratiche divinatorie (oppressa da uno *pneuma pythona*, cioè di uno «spirito pitone»), che prevedendo il futuro rappresentava una fonte di cospicui guadagni per i suoi padroni, manifesta lo scontro tra lo spirito diabolico e lo Spirito Santo. Incontrando gli apostoli, la donna urla una verità che fa tremare lo spirito del male: «Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunciano la via della salvezza» (At 16,17). L'espressione demoniaca legge in profondità la verità della vocazione e missione di Paolo e i suoi compagni. Dopo alcuni giorni in cui si ripete questo scontro, Paolo compie un vero e proprio esorcismo: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei» (At 16,18).

L'arresto degli apostoli e l'esperienza della prigionia (vv. 19-24). La via della salvezza che libera dal male si scontra con i meschini e vili interessi umani, con lo sfruttamento di essere umani a scopo di lucro. Lo scontro è sempre lo stesso tra Cristo che tiene per sacra la dignità umana e il maligno che inietta i suoi veleni nel mondo che umilia la dignità umana.

I padroni della schiava non gioiscono della liberazione di quella donna: una persona liberata, anche se conserva il suo *status* di schiava, diviene libera e non può essere più sfruttata. Per questo i suoi padroni decidono di vendicarsi di Paolo e dei suoi e li trascinano davanti ai magistrati, accusandoli con furia xenofoba di mettere a soqquadro la città e di imporre usanze giudaiche proibite ai Romani perché opposte ai loro valori tradizionali *mos maiorum*.

Scatenano così l'ira della folla che insorge contro gli apostoli tanto che i magistrati, dopo averli fatti bastonare e percuotere, li gettano in prigione e li affidano al carceriere perché faccia buona guardia. Il carceriere per assolvere bene al suo compito li getta «nella parte più interna del carcere e assicura i loro piedi ai ceppi» (At 16,24). Non sa che è possibile imprigionare i missionari del Vangelo, ma il Vangelo no, lui non è affatto incatenato (2Tm 2,9), la sua *dynamis* (Rm 1,16) lo rende libero e lo fa correre (2Ts 3,1).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienze

1. Come rispondi alle sollecitazioni interiori dello Spirito di Dio? Come distingui le ispirazioni (che vengono da Dio) dalle suggestioni (che vengono dallo spirito del male)?
2. Cosa ospiti di più prezioso nella tua casa? Come vivi la dimensione dell'accoglienza e dell'ospitalità? Sei più interessato alla cura dell'ospite o alla bella figura che vuoi fare ai suoi occhi?
3. Come vivi i tuoi talenti naturali e i tuoi carismi? Li metti a frutto per servire gli altri o per gonfiarti di orgoglio?

Preghiera conclusiva

Donaci, o Signore, la gioia e la prontezza di spalancare le porte del cuore all'annuncio del Vangelo di Cristo che rende figli amati del Padre Tenerissimo e un affetto grato nei confronti dei collaboratori e collaboratrici della nostra gioia che ci comunicano con passione e generosità questa Parola di verità che illumina, scalda, purifica, dinamizza il cuore. Donaci di poter collaborare all'edificazione di una chiesa bella dal volto più familiare, dove ciascuno possa sentirsi a casa e posare il capo, gustando la pace del riposo e le fresche fragranze della *koinonia*.

LA FATICA E LA BELLEZZA DELL'EVANGELIZZAZIONE

Meditazione su At 17,16-34

Ad Atene, in piazza. Pur avendo perso la rilevanza politica ed economica che l'aveva resa celebre in epoca classica, la città di Atene, nel I secolo, restava un centro religioso e culturale di prim'ordine. Si trovavano qui numerosi templi dedicati alle varie divinità pagane, oltre ai numerosi busti del dio Hermes che adornavano i colonnati della città. Nonostante l'indignazione che, da cristiano di origine giudaica, egli prova davanti a culti da lui ritenuti idolatrici, Paolo non si sottrae al confronto e al dialogo. Si reca nell'*agorà*, la piazza principale dove gli uomini ateniesi s'incontravano per scambiare merci, parole, idee, ed entra in discussione con gli ambienti più colti della città, rappresentati dai filosofi cinici e stoici. La reazione di questi ultimi va ben oltre la derisione. Un ateniese, infatti, sapeva bene che, proprio per aver propagandato divinità straniere (come Paolo sembra stia facendo con i suoi discorsi), il più grande filosofo ateniese, Socrate, vissuto alcuni secoli prima, era stato condannato a morte. Nonostante l'incomprensione e l'implicita minaccia, Paolo non si sottrae al dialogo, nel quale spera di poter annunciare la buona novella di Gesù. Anche in quella religiosità lontana dalla propria fede, egli intravede la possibilità che i cuori possano aprirsi all'annuncio della salvezza operata in Cristo.

La curiosità come possibilità. In antichità, la curiosità degli ateniesi era proverbiale. Già alcuni secoli prima (IV sec. a.C.), l'oratore Demostene si era rivolto loro con queste parole: «Volete andare sempre per le strade interrogando gli uni e gli altri: Che si dice di nuovo?»³⁰. Certamente, anche Paolo conosce bene questo tratto dei suoi interlocutori. Ed è proprio di questo fattore che egli sembra voler approfittare per poter arrivare ad annunciare loro il messaggio cristiano. Una costante della missione evangelizzatrice di Paolo è l'attenzione ai suoi interlocutori e ai destinatari delle sue lettere. Spesso, il Vangelo da lui annunciato si rivolge alle domande di senso e ai bisogni degli uomini da lui incontrati. La curiosità degli ateniesi non va banalizzata: in fondo, anche in modo inconsapevole, essi avevano da sempre cercato, con la loro indagine filosofica e le loro scienze, la verità sull'uomo e sul cosmo intero. Proprio questa curiosità viene intercettata da Paolo, nella speranza che essa possa diventare «porta» per il Vangelo.

Dal dio ignoto al Dio che si rivela. Paolo inizia il suo discorso con un esordio, la cui funzione retorica era quella di predisporre l'ascoltatore in modo favorevole, una sorta di *captatio benevolentiae*: è questo il motivo per cui evidenzia la religiosità degli ateniesi, sebbene il termine utilizzato (*deisidaimōn*) possa avere anche l'accezione negativa di «superstizioso». Paolo

30 DEMOSTENE, *Prima Filippica* 4,10.

non adopera subito il linguaggio della fede cristiana, che sarebbe risultato incomprensibile ai suoi interlocutori, ma parte da una credenza diffusa nell'antica Grecia: erano disseminati sul territorio altari in onore di dei sconosciuti, eretti per tutelarsi dalla collera di possibili divinità straniere (qualora fossero esistite). Tuttavia, la pietà ateniese era destinata a rimanere nell'ignoranza, perché si configurava come un tentativo umano di elevarsi al divino. Paolo invece annuncia agli Ateniesi «ciò che essi non conoscono», identificando Dio con una divinità ignota; offre a loro una parola che permette di uscire dalla loro condizione d'ignoranza, parola che soltanto il Dio vero può aver rivelato. Lungi dall'essere uno sforzo dell'uomo di raggiungere il divino, la fede cristiana è accoglienza della grazia di una rivelazione: Dio stesso vuole farsi conoscere a tutti!

Il Dio creatore... Dopo l'esordio, in cui ha dichiarato lo scopo del suo discorso, Paolo introduce la sua argomentazione. L'Apostolo parte da un dato indiscusso nella filosofia antica, sebbene declinato secondo diverse credenze: il mondo era opera della divinità. Per il giudeo (e cristiano) Paolo, il cosmo è opera del Dio creatore: da questa verità, che affiora fin dalle prime pagine della Scrittura, egli parte per annunciare il suo messaggio. Il Dio biblico non è soltanto colui che ha creato i cieli all'inizio del tempo (*poiēsas*, participio aoristo: v. 24, quindi un'azione avvenuta e terminata nel passato) per poi disinteressarsene, ma è il Dio provvidente, che continuamente elargisce vita e doni a ogni cosa (*didous*, participio presente: v. 25; Dio tuttora compie queste cose). Egli ha posto nelle sue creature, specie nell'uomo, creato secondo la sua immagine e somiglianza (Gen 1,26), il suo soffio vitale (Gen 2,7).

...ma non a misura umana. Pur manifestando nelle sue creature, soprattutto nell'uomo, la sua grandezza, bontà e bellezza, il Dio predicato da Paolo non può essere costretto dall'uomo all'interno di templi, simulacri, sacrifici. Nelle religioni antiche, si riteneva che la presenza delle divinità fosse vincolata ai templi, dov'era custodita la statua del dio. Già alcuni filosofi greci, come il fondatore dello stoicismo, Zenone, avevano criticato e irriso una concezione antropomorfa del divino. Ora, Paolo, in linea con la fede d'Israele, annuncia qualcosa di diverso: il Creatore trascende il mondo e tutte le sue creature a tal punto che nessun essere creato può arrivare a esaurire il suo mistero. La creazione dice qualcosa di Dio, ma a partire dalle creature si può arrivare a una conoscenza incerta di Dio, che procede solo a tentoni (v. 27). Sebbene Dio riveli qualcosa di sé nelle sue opere, queste non sono sufficienti a fornire una sua piena conoscenza.

Un discorso ambivalente. Dell'argomentazione di Paolo sorprende la sua capacità di ricorrere a un linguaggio in grado di coniugare le credenze dei filosofi a cui Paolo sta parlando e la fede cristiana. Quando l'Apostolo dice che Dio crea tutti gli uomini «da uno solo» (v. 26), quest'espressione poteva essere intesa in senso filosofico («da un principio solo») e in senso giudaico (dal primo uomo, secondo il racconto di Gen 1-2). Quando allude all'ordine dei tempi, questi possono essere semplicemente le stagioni (secondo la visione comune) oppure i vari momenti che avevano scandito la storia della salvezza, operata da Dio per Israele. Questa dinamica appare in modo ancor più evidente quando afferma che «in lui viviamo, ci

muoviamo ed esistiamo» (v. 28), citando il poeta Arato di Soli (III sec. a.C.), che presenta l'umanità come stirpe discendente dal divino. Queste parole possono essere intese sia secondo la visione panteistica (tipicamente stoica), secondo cui Dio è presente in tutte le cose, considerate come sua emanazione, sia secondo la visione biblica, secondo cui Dio, pur restando altro dalle realtà del mondo, ne è creatore e origine. Pur conoscendo gli errori della visione del mondo condivisa dai suoi interlocutori, Paolo si pone sul loro terreno, nel tentativo di rendere accessibile l'annuncio unico e sconvolgente della risurrezione di Gesù. Senza conformarsi alle credenze erranee dei filosofi greci, l'Apostolo non assume un atteggiamento di condanna, ma tenta d'inculturare il Vangelo proprio ad Atene, centro della cultura antica.

La rivelazione in Gesù. Dopo aver argomentato attingendo al bagaglio culturale e linguistico dei suoi interlocutori, Paolo giunge alla conclusione del suo discorso, che egli ha sapientemente preparato. Il Dio, fino a quel momento rimasto ignoto ai gentili, ha voluto «passare sopra» i tempi dell'ignoranza, facendosi conoscere in un uomo mediante il quale tutti gli esseri umani possono trovare salvezza. Condizione necessaria è la metanoia, che consiste in un «cambiare mente». La conversione è ciò che permette all'uomo di uscire dall'ignoranza per aprirsi a riconoscere ciò che è autenticamente vero, buono e bello. Paolo mantiene viva una certa curiosità nei suoi ascoltatori, non rivelando espressamente l'identità di quell'uomo di cui parla e che Dio ha scelto per farsi conoscere facendolo risorgere dai morti. La risurrezione di Gesù è la risposta di Dio al più grande interrogativo del cuore umano; la risurrezione di Gesù sconfigge la paura più angosciante che segna l'esistenza di ogni uomo e donna; la risurrezione di Gesù è l'evento che i missionari cristiani hanno posto al centro del loro annuncio, come Luca illustra costantemente negli Atti (2,22-36; 3,13-26; 4,10-12; 10,39-43; 13,27-39; 26,23) e Paolo conferma nelle sue lettere (1Cor 15). Senza la Pasqua, non c'è autentica conoscenza di Dio, perché la morte e risurrezione di Gesù costituiscono il vertice della sua rivelazione.

Un risultato deludente? Il discorso di Paolo suscita derisione nei suoi ascoltatori. Per la mentalità greca, fortemente influenzata dalla visione platonica del corpo come «tomba dell'anima», secondo cui soltanto la componente spirituale sopravviveva dopo la morte, l'idea di una risurrezione della carne sarebbe risultata alquanto problematica: basti pensare alla resistenza che la fede nella risurrezione troverà nella comunità cristiana fondata da Paolo a Corinto (1Cor 15). Alcuni studiosi interpretano il discorso paolino all'Areopago come un fallimento, motivato forse dall'assenza di qualsiasi riferimento alla croce di Gesù, verità centrale e non bypassabile della fede cristiana. Ma le parole di Paolo, con cui egli ha tentato una sintesi tra riflessione filosofica e fede biblica, fanno breccia in alcuni dei presenti, fra cui un personaggio autorevole (Dionigi, membro dell'Areopago) e una donna (categoria di persone a cui Luca presta sempre particolare attenzione). L'esito del discorso di Paolo evidenzia la difficoltà di tradurre il Vangelo nei diversi linguaggi umani: una sfida complessa, talora anche ardua, ma ugualmente affascinante e ineludibile per i credenti di ogni tempo.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Quali sono le tue «piazze» di oggi in cui lo Spirito ti chiama ad annunciare il Vangelo?
2. Quali resistenze hai incontrato dentro di te, che non ti hanno permesso di cogliere alcune occasioni di dare testimonianza al Vangelo? Quali ostacoli hai invece trovato in chi ti ascoltava?

Preghiera conclusiva (Papa Francesco, Evangelii gaudium)

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

...

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.

...

Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.

A CORINTO HO UN GRANDE POPOLO

Meditazione su At 18,1-11

Dopo Atene. La storia si svolge dopo l'insuccesso pastorale più grande che Paolo abbia vissuto, l'occasione desiderata da tempo di confrontarsi con l'areopago, con la cultura del tempo.

Aquila e Priscilla e il lavoro. Senza grandi numeri e risultanti pastorali strepitosi, desiderati da Paolo, ma lontani dai piani del Signore, si ritrova in compagnia di due ebrei convertiti coi quali condivide la fede e il lavoro. Gli insuccessi a volte dipendono da noi e dai nostri peccati, più spesso però nascono da desideri e attenzioni lontani dal Signore. Gesù che si china sui piccoli e sui poveri e che certamente non bramava la folla per la folla, mostra una via diversa: non il "grande evento/numero/consenso" ma la qualità di Nazareth, se non proprio il nascondimento. Paolo condivide il cammino dell'Incarnazione, fatto di tempo e fiducia, innaffiando e curando un campo che Qualcun Altro ha seminato. Inoltre, *l'esperienza del lavoro* (maledetto dopo il peccato originale Gen 3,17-19), sempre esposto all'ingiustizia, qui si presenta come un segno della redenzione che Gesù ha avviato: basterebbe affrontare il lavoro come un'esperienza di condivisione e di incontro con i fratelli e già lo vivremmo da redenti.

Predicazione nella sinagoga di sabato. Paolo va, come di consueto in un tempo "normale", in sinagoga e lì predica. È la vita di ogni pio ebreo, annuncia ma raccoglie poco. Con l'arrivo di Sila e Timoteo si dedica completamente alla predicazione, pensando che forse si doveva fare di più per ottenere risultati. Forse si trattava di un problema di mezzi o di occasioni, chissà come avrà interpretato questa scarsità di risposte. Allora il darsi anima e corpo dovrebbe risolvere il problema: tutto il contrario, l'ostilità cresce e si inasprisce. Possiamo leggere in due modi questo fallimento: il primo è che quando la predicazione è *soft* non muove i cuori e non suscita risposte di alcun segno; sembra però poco credibile conoscendo la forza e la passione di Paolo. La seconda spiegazione è che solo *l'esperienza del rifiuto* apre a Paolo gli occhi su tutto il resto: ovviamente lui si è concentrato sui "suoi", su chi condivideva la sua stessa fede e l'attesa del Messia, ma dopo si rende conto del mondo dei pagani, tutti gli altri, impastati di superstizione, ma alla ricerca di Dio. At 18 richiama la folla senza numero di coloro che hanno lavato le vesti nel sangue dell'Agnello che appare in Apocalisse (Ap 7,9). Se Paolo si fosse impuntato, magari maledicendo le persone che lo hanno rifiutato (come i *Boanèrghes* Lc 9,52-56), in un muro contro muro, chissà quanti non avrebbero incontrato Gesù. La situazione di Paolo somiglia allo snodo che stiamo vivendo ora come comunità: chiuderci e amareggiarci per gli insuccessi e gli abbandoni o capire che la Provvidenza che ci presenta un mondo di persone che desiderano Dio.

Tizio Giusto. Tizio Giusto è un pagano che venera Dio. La scelta di Paolo di recarsi da lui è misteriosa; perché va in casa sua? L'unico indizio è che abita vicino alla sinagoga: forse ne ha sentito parlare, oppure è solo una persona curiosa affascinata dall'ardore di Paolo. Rahner direbbe di lui che è uno dei tanti cristiani anonimi, di quelli che cercano Dio con la loro rettitudine e che, però, vivono a fianco delle nostre chiese, non fanno parte del gruppo di "interni". Da parte sua, Paolo ormai sceglie la via dell'incontro personale, affidando il proprio tempo al tempo di Dio (l'unico vero, l'unico che non delude). In quella casa stabilirà un nuovo luogo d'incontro e di predicazione, a fianco della sinagoga ma fuori, perché ormai i confini sono crollati: Gesù li ha fatti crollare con la sua croce vittoriosa. Per la tradizione Tizio Giusto fu incaricato da Paolo di portare a Roma la famosa lettera ai Romani: quanto è cresciuto questo giusto.

Crispo si converte con tutta la sua famiglia. Senza clamori e senza scontri, nel silenzio c'è comunque spazio per una conversione eccellente, un capo della sinagoga. Crispo è simbolo di chi assolutamente non dovrebbe credere, invece si converte: è la prova vivente che sono la Parola e la Grazia di Dio ad agire nei cuori, Paolo è solo lo strumento. Non si deve avere paura delle resistenze o della distanza culturale con il mondo, è Gesù che chiama i suoi, noi ogni tanto abbiamo il privilegio di veder maturare l'azione di Dio (Gv 4,37-38). Come succede a Cornelio (At 10,24), anche per Crispo, si converte tutta la famiglia, il cambiamento è totale, non per forza, ma per convinzione. Le nostre famiglie sono già sotto la luce del Signore, ma per forza, per consuetudine o per convinzione? In questo passo non si fa riferimento a nessuna fatica, è una conversione "fresca", che deve far riflettere sulla qualità della nostra adesione a Cristo.

E molti altri di Corinto. È un fenomeno inarrestabile; ma non significa che tutta Corinto sarà cristiana, tutt'altro. Il paganesimo e le sue esagerazioni (Corinto era famosa per questo), continueranno, ma la comunità cristiana rimarrà ferma nel testimoniare la verità di Cristo.

La conferma. Paolo riceve il dono della visione di Gesù che lo conferma. Questo non è un fenomeno molto comune negli Atti, forse perché si raccontano i primi passi della chiesa, senza nascondere le battute di arresto. Non c'è una via diversa. Tuttavia, come si fa a sapere se si è nel giusto o si è scelta una nicchia comoda? Se si aderisce alla volontà di Dio o al proprio gusto personale? Il Nuovo Testamento ci dice che in ogni scelta epocale, che non può rischiare di essere fraintesa, il Signore si manifesta come Colui che ci guida (basti pensare ai sogni di Giuseppe in Mt o l'annuncio di Maria). L'apparizione di Gesù ci garantisce che Paolo ha scelto bene, questa è la via che deve seguire; inoltre, il Signore ricorda che c'è un *popolo numeroso* che ha riservato per Sé, perché possa incontrarlo grazie alla predicazione di Paolo.

Un anno e mezzo a Corinto. Paolo, trascorre molto tempo a Corinto, considerando che si tratta di una persona che ha bruciato le tappe; la sua missione diviene fruttuosa oltre ogni aspettativa (il centuplo di Dio).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Davanti agli insuccessi pastorali, abbandoni o parenti che hanno abbandonato la fede, come ti sei sentito? Quali sentimenti ti hanno guidato.
2. Come ti sei sentito quando qualcuno ha “perso tempo” con te? Quando chi ti annunciava Cristo lo faceva *per te*?

Preghiera conclusiva (Sal 16)

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene». Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce. Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

AL CENTRO ASCOLTO DELLA PAROLA ED EUCARISTIA

Meditazione su At 20,1-12

“Allora gente, si è fatta una certa...andiamo a dormire! Tra l'altro domani mattina devo rimettermi in viaggio”. C'erano tutti i presupposti perché Paolo potesse ritirarsi con parole come queste, prima che avvenisse la terrificante caduta di Eutico. Eppure non è andata così, ma addirittura, dopo aver rassicurato i presenti che il malcapitato era ancora in vita, Paolo ha continuato la celebrazione domestica fino all'alba, «poi partì»³¹.

Nella sfortuna Eutico è stato davvero «fortunato» – questa è l'etimologia del suo nome – visto che lo avevano raccolto morto dopo essere caduto dalla finestra.

Il miracolo è in secondo piano perché Luca ha voluto mettere davanti a tutto il ministero della Parola e la frazione Eucaristica nel contesto comunitario.

Dopo averli esortati. Paolo insieme ai suoi compagni sta terminando il terzo viaggio apostolico, avvenuto circa tra il 54 e il 58 d.C. A partire da Atti 20, Luca inizia a raccontare il ritorno di Paolo verso la Palestina e la salita a Gerusalemme. È un vero e proprio giro di addii. Paolo sta compiendo una visita pastorale alle comunità fondate in Grecia dopo essere partito da Efeso. Dopo essere stati una settimana a Troade, Paolo coglie l'occasione durante un'assemblea liturgica per un ultimo saluto alla comunità del luogo.

Lo spezzare del pane. è un'espressione che indica qui la celebrazione Eucaristica (come in Lc 24,35 e At 2,42.46). La parola dell'Apostolo è preponderante in questa occasione, forse perché si tratta del suo addio.

Al piano superiore. Letteralmente «al terzo livello», dunque se si considera il pianoterra, la scena si svolge ad un secondo piano di una casa privata³². Viene spontaneo il collegamento con la cena celebrata da Gesù (Lc 22,12) e quella della prima comunità cristiana di Gerusalemme (At 1,13), svoltesi sempre al piano superiore.

Lampade. Il particolare del «buon numero di lampade» o «lampade a sufficienza» è stato considerato in vari modi dagli studiosi. Di per sé potrebbe non avere un particolare significato o questo potrebbe sfuggirci³³. Tuttavia, è plausibile o che abbia funzione narrativa per spiegare il perché Eutico si sia messo alla finestra (le lampade avrebbero provocato mancanza di ossigeno e calore), oppure che sia un dettaglio per sottolineare che l'assemblea è radunata e l'incontro si sta protraendo a lungo nella notte. A ciò si può aggiungere anche una funzione

31 A ragione poi in At 20,31 Paolo dirà: «Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi».

32 Cf. MARGUERAT, *Gli Atti degli Apostoli*, 243.

33 Ad esempio il ms occidentale D non ha «lampade» ma «lucernai».

simbolica: la chiesa radunata attorno alla parola e al sacramento vive nella luce, mentre fuori ci sono oscurità e morte.

Seduto alla finestra. Eutico avrà scelto di sedersi sulla finestra per via del caldo o per maggiore comodità. O forse voleva solo mantenersi distaccato da quello che stava accadendo. È interessante immaginarlo anche visivamente: una metà del suo corpo era rischiarata dalle abbondanti candele nella sala, mentre l'altra metà rimaneva all'oscuro quasi confusa con il buio della notte.

Venne preso da un sonno profondo. Nella Scrittura il sonno può essere sia il luogo dell'incontro con Dio: pensiamo a Giacobbe (Gen 28,10-22), Samuele (1Sam 3,11-12), Giuseppe (Mt 1,20-25). Altresì il sonno può essere rifugio per fuggire da Dio e dalla sua volontà così come per il Profeta Giona (Gn 1,5). Infine il sonno è anche mancanza di vigilanza come per le dieci vergini del Vangelo (Mt 25,1-13), o distrazione come per Sansone che nel prendere sonno sulle ginocchia di Dalila cade tra le mani dei nemici (Gdc 16,19-21). Probabilmente Eutico non era l'unico che sonnecchiava in quella notte, anche qualcun altro avrà dovuto fare i conti con la stanchezza. Ciò che accade al giovane ci porta a riferirci non unicamente ad un sonno di noia. Il senso qui sembra essere soprattutto un altro. Capita anche a noi di addormentarci, di cadere in sonni spirituali che ci portano ad essere sempre più superficiali, lontani da Dio e dalla comunità. E troppe volte le nostre comunità non se ne accorgono³⁴.

Cadde giù dal terzo piano. Se da un lato appare come colui che non sta né troppo dentro, né troppo fuori quasi ai margini della comunità che si è riunita. Dall'altro lato la stessa comunità in cui Eutico si trovava, senz'altro presa dalla predicazione dell'Apostolo, si manifesta però disattenta a ciò che le stava accadendo proprio davanti agli occhi. Il testo non lo dice ma è lecito domandarci: almeno una delle persone presenti nella sala si sarà avvicinata per chiedergli come mai si trovasse in quella posizione? Gli avranno detto: scendi entra dentro e ascolta con noi? Nel cammino di ognuna delle nostre comunità potrebbe capitarci di incontrare qualcuno seduto ai margini, fuori dal sagrato della Chiesa, come alla finestra. Dovremmo essere capaci di non liquidare subito tali atteggiamenti etichettandoli come un semplice "rifiutare Dio", questo accade ancora troppo spesso. La caduta in questo caso diviene inevitabile conseguenza di un atteggiamento sbagliato da entrambe le parti. Sappiamo qual è stato l'errore di Eutico, ma non possiamo fare a meno di fare i conti anche con il nostro errore. Tutti noi: animatori, educatori, sacerdoti, dovremmo essere capaci allora di avvicinarci a quella soglia, tendere la mano a quel giovane che è sulla finestra è sta per cadere. Non dobbiamo mai pensare di rassegnarci di fronte ad alcune fughe che ci sembrano inevitabili.

³⁴ La notte di Troade, come disse il Cardinale vicario al termine del Convegno diocesano nel settembre del 2017, è paradigmatica per raccontare della difficile situazione in cui ci troviamo oggi come comunità, in particolare come sacerdoti e catechisti. Non solo «la componente giovanile delle nostre comunità si è lentamente spostata alla finestra, sviluppando un senso di estraneità nei confronti della comunità cristiana e si è addormentata», ma addirittura c'è il rischio che ad addormentarsi sia tutta la comunità cristiana! Dal discorso del Vicario card. A. DE DONATIS, "Non lasciamoli soli", Conclusioni del Convegno Diocesano (18 settembre 2017).

Scese. È stato notato che la narrazione segue una dinamica alto-basso³⁵. Prima si dice letteralmente che Eutico era stato «portato in basso» dal sonno (*katapheromenos*), poi che ne venne «sopraffatto» (*katenechtheis*), entrambi i verbi portano il prefisso *kata-* ossia «giù». Per questo poi egli «cadde giù» dalla finestra. Alla discesa mortale di Eutico fa seguito la precipitosa discesa di Paolo, il quale «scese» e «si gettò», letteralmente «cadde su di lui». Dallo spazio luminoso della comunità riunita intorno alla parola Eutico ne è uscito per piombare nella tenebra e nella morte.

Si gettò su di lui, lo abbracciò. Il gesto di Paolo che «si gettò» (*epepesen*) su Eutico per abbracciarlo può essere paragonato al comportamento del padre misericordioso nei confronti del proprio figlio quando lo vide tornare a casa. Anche in quel caso il padre «ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò (*epepesen*) al collo e lo baciò» (Lc 15,20). In entrambi i casi c'è la constatazione che il giovane da morto è tornato in vita (Lc 15,24). Un invito a ripensare tanti modi di relazionarci all'interno delle nostre comunità. Paolo non dice: «ben gli sta, perché in fondo se l'è cercata». Quanti gesti di carità potremmo compiere al posto di parole e sguardi che sono giudicanti e non ci smuovono minimamente dalla nostra posizione.

Non vi turbate. La fede ci permette di vedere quanto ad uno sguardo umano può sfuggire. Paolo non ha dubbi e si fida, non tanto di se stesso ma di colui che fino a pochissimi istanti fa stava con forza e tenacia annunciando. Forse è anche per questo che ritorna immediatamente alla celebrazione. Per Luca, Paolo non ha semplicemente rianimato o constatato che Eutico era ancora vivo, ma gli ha veramente restituito la vita. L'autore presenta una risurrezione miracolosa paragonabile ad altre operate da Gesù: la figlia di Giairo (Lc 8,52; Mc 5,39), il figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-15); o da Pietro in favore di Tabità (At 9,36-41).

Risali, spezzò il pane. Il testo non ci racconta dove poi sia andato a sedere il giovane riportato in vita, sicuramente non sulla finestra. Il miracolo non riguarda unicamente il ragazzo ma ha toccato la comunità tutta che si sente profondamente consolata da quanto accaduto, anch'essa è stata risvegliata. L'accostamento tra assemblea eucaristica e la risurrezione di Eutico non è casuale, l'evento miracoloso è il miglior commento alla gioia e al conforto che infondono nella comunità le parole dell'apostolo e il pane spezzato. È la «naturale» conseguenza del fatto che il Signore, di cui si celebra il memoriale della sua morte e risurrezione, è presente³⁶. Si noti anche l'inclusione tra lo *spezzare il pane* e *intrattenersi* (v. 7) e lo *spezzare il pane* e *conversare* (v. 12), il che conferma la prospettiva ecclesiologicala: è nella comunità che la Parola vivifica e ha la forza di confortare.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. La Parola di Dio che ascolti, riesce ad entrare nella tua vita e a farti uscire dal tuo torpore? Puoi condividere un'esperienza che ricordi?

35 D. MARGUERAT, *Gli Atti degli Apostoli*, 244.

36 Cf. R. FABRIS, ed., *Atti degli Apostoli* (Commenti biblici; Roma 1984) 578.

2. Paolo riporta Eutico dalle tenebre alla luce. Quando celebriamo l'Eucarestia non lo facciamo solo per noi. "Fate questo in memoria di me" invita a donare noi stessi. Vuoi lasciarti condurre dal Pane e dalla Parola per andare anche verso l'ultimo dei tuoi fratelli?

Preghiera conclusiva (dal Salmo 27)

¹ Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

⁴ Una cosa ho chiesto al Signore,

questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,

per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

¹³ Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

¹⁴ Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

CONCLUSIONE

Per concludere conserviamo nel nostro cuore un'immagine, che ci offre l'occasione di fare sintesi e suggerisce al nostro cuore quale immensa grazia sia essere figli della chiesa.

Luca ci racconta che, nei giorni immediatamente successivi alla pentecoste, la comunità degli Apostoli era riunita spesso in preghiera. Mangiavano e stavano sempre insieme con gioia e con un cuore semplice: vivevano come immersi nello stupore della resurrezione del Signore e del dono dello Spirito Santo (At 2,44-47). Pietro e Giovanni non soltanto pregavano con gli altri ma anche partecipavano alla preghiera di Israele, e quindi andavano al Tempio. Era questo un edificio meraviglioso, ad esso sia accedeva attraverso delle porte bellissime, rivestite d'oro e di bronzo. Pietro e Giovanni, mentre stanno entrando sono colpiti da una contraddizione: sotto alla porta più bella del Tempio, c'è un uomo che non può camminare (3,1-3). Storpio, deforme. Beffarda contraddizione: la porta, che è un oggetto inanimato, è tutta bella, rivestita d'oro, e l'uomo che è fatto ad immagine di Dio, è storpio dalla nascita, dal grembo di sua madre, da sempre. Quest'uomo non solo ha una grande sofferenza fisica, ma è anche povero, non ha niente per sostenersi, è costretto a chiedere l'elemosina. La bellezza e la ricchezza del Tempio sembrano essere una presa in giro rispetto alla povertà e alla sofferenza di quell'uomo, che è costretto a tendere la mano, ogni giorno della sua vita, senza interruzione, senza via d'uscita.

Pietro e Giovanni gli dicono: guarda verso di noi (3,4)! Come a dire: stai guardando solo te stesso, la tua sofferenza, la tua povertà, la tua quotidiana e immutabile amarezza. Adesso cambia prospettiva: guarda a noi. Continua Pietro: non abbiamo né oro né argento da darti. Ma quello che abbiamo, te lo diamo: il nome di Cristo (3,6). Il potere di Cristo, che è vivo nella sua Chiesa. La ricchezza più grande della Chiesa è il fatto che Cristo è vivo in lei.

Pietro, utilizzando il nome di Cristo, dimostra che Lui è vivo. Che la chiesa è viva, perché Cristo è vivo in essa. Prendendolo per mano lo rialza e quest'uomo, che era storpio e condannato a chiedere l'elemosina, balza in piedi, entra nel Tempio danzando e lodando Dio (3,7-8).

Ecco la missione della Chiesa. Tramite la predicazione, cioè la parola di Pietro, e i sacramenti, veniamo rialzati dalla nostra bruttezza, dalla nostra miseria e possiamo entrare nel Tempio dal quale prima eravamo esclusi, rassegnati a dare le spalle alla presenza di Dio. Ma nella chiesa avviene ciò che sembra impossibile: da persone condannate a mendicare, possiamo essere trasformati in figli che sanno gioire, saltare, danzare, figli che possono fare pasqua. Nella chiesa si realizza la gioia cantata nel Salmo 30: "Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste da lutto in abito di gioia".

Può un uomo entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere? È la domanda che assilla il vecchio Nicodemo (Gv 3,4). La risposta che troviamo negli atti degli

apostoli è: “Sì!” Si può rinascere, si può entrare nel seno della madre chiesa e camminare in una vita nuova, è possibile riempire il tempo della nostra esistenza di atti significativi, veri, pieni di vita, di verità e bellezza.

SCHEDE BIBLICHE PER LA LECTIO

I DISCEPOLI DI EMMAUS (LC 24,13-35)

Al contrario degli altri, i due discepoli di Emmaus si allontanano da Gerusalemme delusi. Gesù prende l'iniziativa e va loro incontro; essi non lo riconoscono e sono segnati dalla tristezza (cf. Sal 42,10). Prima di dire qualsiasi cosa, Gesù li ascolta e li fa parlare, perché esprimano il motivo del loro abbattimento. Essi presentano una versione dei fatti precisa, ma priva della dimensione «kerygmatica», nelle loro parole non c'è speranza: aspettavano un profeta potente, capace di fare miracoli (Lc 5,17; 6,19; 19,37), ora sono disperati e scandalizzati (1Cor 1,23).

Gesù li corregge: sono stati «privi di intelligenza» (Pr 15,21; 1Tm 6,9), perché non hanno riconosciuto la vera sapienza, quella della croce: «la debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,25; cf. Lc 22,69; 1Cor 1,18,24; 2Cor 13,4). Sono stati anche lenti di cuore, non hanno custodito la Parola delle Scritture, aprendosi alla fede (Rm 10,9), come Maria (Lc 2,19,51), e il diavolo ha portato via questo seme dal loro cuore (Lc 8,12). Ad essi Gesù risorto enuncia il nucleo centrale dell'annuncio degli apostoli (cf. Lc 24,7; At 1,16; 14,22; 17,3): la passione di Cristo è necessaria (Mt 16,21; cf. Lc 2,49; 19,5; Gv 4,4; At 9,16), ma non ha senso in se stessa, è una «via» che conduce alla «gloria» (cf. Es 16,10; 2Cor 3,7). Detto questo Gesù fa una lunga sosta con le Scritture, perché si riconosca che lo stesso «itinerario» di Gesù Cristo è stato prefigurato nel AT (cf. Gen 37-50; Is 53). Attirati dallo sconosciuto, i discepoli gli chiedono di rimanere. Gesù si rivela nello spezzare il pane: nella celebrazione dell'Eucarestia abbiamo così un'occasione straordinaria per essere infiammati dalla Parola e per realizzare l'unione con Cristo risorto, mangiando il suo corpo.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienze

1. In quali circostanze hai sentito che Gesù avrebbe dovuto manifestarsi come un «profeta potente» e non l'ha fatto?
2. La lettura delle Scritture e i Sacramenti ti hanno aiutato in questi momenti? Come?

Preghiera conclusiva (Sal 11/10)

¹ Nel Signore mi sono rifugiato.

Come potete dirmi:

«Fuggi come un passero verso il monte?»

² Ecco i malvagi tendono l'arco,
aggiustano la freccia sulla corda
per colpire nell'ombra i retti di cuore.

³ Quando sono scosse le fondamenta,
il giusto cosa può fare?

⁴ Ma il Signore sta nel suo tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi osservano attenti,
le sue pupille scrutano ogni uomo.

SIMONE MAGO (At 8,4-24)

In seguito alla persecuzione scoppiata a Gerusalemme i discepoli sono dispersi, non in modo caotico ma secondo un disegno provvidenziale come la prima umanità (Gn 9,9; 10,32; Sal 126/125). Come Gesù, attraversano le situazioni avverse (Lc 4,30) evangelizzando (Lc 9,6). Il diacono Filippo (At 6,1-6; 8,26-40; 21,8; cfr. Ef 4,11; 2Tim 4,5) scende in Samaria, dove la sua predicazione crea unità e i segni che compie (esorcismi, guarigioni di paralitici e zoppi – come Gesù; cfr. Mt 4,24 e gli Apostoli; cfr. Mt 10,1) portano molta gioia alla città (cfr. Tb 11,1-18). Qui incontra un uomo praticante la magia (cfr. At 13,6-12; 16,16-20; 19,11-20; come anche Gen 41,8; Es 7,11; Dn 1,20; 1Sam 28,3-25. Ger 27,1-15; Mal 3,1-5-6. Sulla magia vedi Dt 18,9-12; Ap 21,7-8. 22,14-15) che da tempo esercita un certo fascino sulla popolazione di Samaria, al punto di essere considerato divino. Le folle prestano fede all'annuncio di Filippo (non ai suoi miracoli) e molti ricevono il Battesimo. Così anche Simone, che a sua volta è affascinato dalle meraviglie operate da Filippo. Quando gli Apostoli scendono da Gerusalemme per trasmettere il dono dello Spirito Santo ai neobattezzati tramite l'imposizione delle loro mani (Nm 8,9-11; 27,15-22; Atti 9,10-20; 13,1-4; 19,1-7; 1Tim 4,14; 2Tim 1,6-7; Eb 6,2), Simone offre loro del denaro per acquistare anche lui questa capacità. Per quanto abbia accolto l'annuncio di fede ed il battesimo, ha un cuore che funziona ancora secondo le logiche che probabilmente lo hanno portato all'esercizio della magia: il desiderio di controllo della realtà, o attraverso espedienti occulti o attraverso espedienti finanziari. Infatti Pietro gli rivolge un duro rimprovero, nel quale sottolinea che la chiamata di Dio è gratuita (cfr Nm 18,20-24; 26,55; Dt 10,9; Sal 16/15,5; Lc 10,42) e che culmina nell'esortazione alla conversione del cuore. Non è chiaro se Simone accoglie l'invito o meno, e sia gli Apostoli che Filippo partono per evangelizzare altrove secondo il mandato di Gesù (At 1,8).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienze

1. Che cosa mi affascina? Che cosa mi fa “strabiliare”?
2. Questo fascino è secondo Dio? Sono convinto dell'Annuncio che mi viene fatto?
3. Ci sono schemi “magici” nel mio cuore? Voglio esercitare un potere sulla realtà?
4. Ci sono amarezze nel mio cuore o lacci che mi tengono avvinto?

Preghiera conclusiva (Sal 131/130)

1Canto delle salite. Di Davide. Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. 2Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. 3Israele spera nel Signore, da ora e per sempre.

FILIPPO E L'EUNUCO (At 8,26-40)

Dopo la lapidazione di Stefano, una violenta persecuzione colpisce la Chiesa di Gerusalemme. Tutti, ad eccezione degli apostoli, si disperdono per le regioni della Giudea e della Samaria (cf. At 7,55-8,3). Tra questi c'è anche Filippo, uno dei «sette» istituiti per il servizio alle mense (cf. 6,1-7; 8,4-5; 21,8). Nel nostro brano emerge il suo atteggiamento di prossimità verso l'eunuco, molto simile alla prossimità di Gesù con i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Mentre quest'ultimi avevano un lutto da elaborare, qui c'è una ferita nella fecondità. Il sentiero di evangelizzazione sembra infecondo e senza apparenti soluzioni, ma il Signore, attraverso l'obbedienza del discepolo, apre strade nuove. Filippo è chiamato a solcare strade poco battute (At 8,26), per giungere lì dove la parola di Dio ancora non è giunta, affinché essa sia annunciata «di luogo in luogo» (v. 4) «e fino ai confini della terra» (1,8; cf. Mc 1,35-39 // Lc 4,42-44). Si accosta al carro dell'eunuco (vv. 29-30), siede accanto a lui (v. 31), lo ascolta (v. 34) e lo guida nella comprensione cristologica delle Scritture (v. 35), fino all'incontro con il Gesù risorto, realizzato nel battesimo (vv. 36-38). Dopodiché Filippo scopre dalla sua vista (v. 39; cf. le forti similitudini con quello che fa Gesù in At 24,13-35).

C'è qui un parallelismo tra ascolto della persona, con tutti i suoi dubbi e le sue ferite, e ascolto della Scrittura. Il profeta Isaia presentava una persona umiliata e ferita nella sua fecondità (Is 53,7-8). L'eunuco si immedesima in quest'uomo e Filippo lo porta a riconoscere in lui Gesù stesso, ma anche la sua propria sterilità, che può essere fecondata e redenta dall'incontro con il risorto (cf. Is 56,3-5). Si tratta di incrociare i cammini, le domande di vita, per creare occasioni feconde, sotto la guida dello Spirito.

L'interlocutore di Filippo non ha un nome, è definito a partire dalla sua categoria sociale: un eunuco. Questo sicuramente gli avrà provocato tante ferite e lo avrà portato a scontrarsi con barriere sociali e religiose (secondo Dt 23,2 gli eunuchi non potevano partecipare al culto). Egli, pur sentendo in modo germinale l'invito alla fede, presenta alcuni blocchi e soprattutto ha bisogno di una guida che lo accompagni in modo significativo, fino a compiere un salto nella fede, vissuta in pienezza e libertà. La percezione delle barriere, che Papa Francesco chiama «dogane pastorali»³⁷, è un grande ostacolo all'azione della grazia. Proviamo ad immedesimarci nello stato d'animo di quest'uomo. È solo ed escluso, ma incuriosito dalle Sacre Scritture. Grazie all'incontro con Filippo conosce Gesù e sul ciglio della strada deserta trova un'acqua vivificante e capace di abbattere le tante barriere incontrate. La parola di Dio e l'acqua battesimale indicano un cammino nuovo nel deserto apparentemente sterile dell'evangelizzazione.

37 Cf. PAPA FRANCESCO, Omelia 25.5.2013, *OR(I)*, anno CLIII, n. 120 (Dom. 26.5.2013).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Quali sterilità nella tua vita devono ancora essere fecondate dall'incontro con Cristo?
2. Ti sei mai sentito accompagnato in una particolare ferita della tua esistenza?
3. Quali sono le «strade deserte» che oggi lo Spirito ci chiede di percorrere?

GUARIGIONE DI ENEA E RISURREZIONE DI TABITÀ (At 9,32-43)

La Parola di Dio ci presenta un uomo paralitico (Mt 8,6; 9,2; Mc 2,3; Lc 5,18) e una donna morta (Mt 9,18; Mc 5,35; Lc 8,49), compendio dell'intera umanità (i due generi) che soffre o è già morta. Il paralitico è l'uomo bloccato dalle paure, dalla mancanza di fede, dalle ferite o da una molteplicità di altre ragioni (Gen 3,10; 50,15; Tb 6,15; Sir 40,5; Sal 22,12). La donna morta è la fine di ogni legittimo desiderio di felicità, l'amara constatazione che tutte le vicende umane finiscono sempre in una tomba (Lc 24,21). L'apostolo Pietro va incontro a queste situazioni irrisolvibili e le mette in contatto con la potenza di Dio attraverso una sola parola: «Alzati» (Gen 13,17; Gdc 7,9; 1Re 19,5.7; Ct 2,10; Is 51,17; 52,2; 60,1; Mt 9,5; Mc 5,41; Lc 7,14; 8,45; Gv 5,8; At 14,10). È uno dei verbi che nel NT indicano la risurrezione di Cristo (Mc 9,31; 10,34; 16,9; Lc 18,33; 24,7.46; Gv 20,9; At 2,24.32; 13,33.34; 1Ts 4,14).

La chiesa ha il potere di strappare gli uomini dalla sofferenza e dalla morte mediante l'annuncio della Parola di Dio (Dt 18,22; Gv 11,43; At 13,26; 1Cor 1,21; 2,4; 9,16; 15,14; Ef 1,13; Tt 1,1-3; Gc 1,21). Questo annuncio è accompagnato, nel caso di Tabità, dal riferimento ai sacramenti e al dono dello Spirito Santo, accennato nel testo tramite la menzione della stanza al piano superiore, che rievoca il cenacolo di Gerusalemme (Mc 14,15; Lc 22,12; At 1,13). La presenza della comunità cristiana ci fa partecipare agli eventi della salvezza operata da Cristo rendendoli a noi contemporanei. Il cadavere della donna adagiato nella sala superiore con Pietro accanto è un'immagine di una forza dirimpente, soprattutto perché vera. Anche noi possiamo sperimentare nella vita della chiesa, soprattutto nell'ascolto della Parola e nella partecipazione ai sacramenti, la vittoria sulla morte in ogni sua forma.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienze

1. Alla luce della figura di Enea, qual è oggi la tua paralisi? Come pensi di poter guarire?
2. Secondo te è ragionevole sperare di fronte ai tanti drammi della nostra vita e del mondo? Su che cosa si può fondare una speranza non superficiale o immotivata?

Preghiera conclusiva (Romano il Melode, Inno XL)

Corri presto, Maria, a radunare i miei discepoli. Ho in te una tromba dalla voce potente: suona un canto di pace alle orecchie timorose dei miei amici nascosti, svegliali tutti come dal sonno perché mi vengano incontro con le fiaccole accese. Va' a dire loro: "Lo sposo si è destato, uscendo dalla tomba, e trascinando ogni cosa dalla morte alla vita.

Scacciate, apostoli, la tristezza mortale, poiché si è ridestato Colui che offre agli uomini caduti la risurrezione".

DIO NON FA PREFERENZA DI PERSONE (At 10)

Cornelio è un centurione religioso (cerca Dio), timorato di Dio assieme a tutta la sua famiglia (la fede non è un fatto privato), che fa molte elemosine faceva molte elemosine (Tb 1,3) e vive in preghiera (Lc 18,1). Ha una visione e, da buon soldato, non esita ad agire (cf. Mt 8,8-9): esegue ciò che gli è stato chiesto e fa cercare Pietro: le sue preghiere e le sue elemosine sono salite dinanzi a Dio (cf. Tb 12,12).

Dio appare anche a Pietro e gli chiede di mangiare cibi impuri: come può il Signore chiedere qualcosa che Lui stesso ha proibito? Pietro deve andare al cuore della Legge (cf. Mc 7,17-23). Raggiunto Cornelio, Pietro si mette sul suo stesso livello (v. 26) e supera i suoi schemi religiosi, annunciando a tutti Gesù Cristo (v. 43). Un dato rilevante: gli ascoltatori si aspettano di sentire le parole che Dio ha consegnato a Pietro (v. 33b); anche i lontani si aspettano di sentire da ogni battezzato quanto ordina il Signore. Il nostro ascolto dei lontani è quindi fruttuoso solo se c'è questa previa relazione con il Signore (cf. Gv 15,4-5), altrimenti annunciamo solo noi stessi e non "ciò che ci è stato ordinato dal Signore" (cf. At 5,29). Su coloro che ascoltano scende lo Spirito Santo (At 10,34-35).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Quali sono le norme e le leggi che secondo te oggi tengono imbrigliata la Chiesa?
2. Conosci qualche persona alla sincera ricerca di Dio come Cornelio?
3. Dove hai visto la presenza dello Spirito Santo per cui sei sicuro di riconoscerne i segni?

Preghiera conclusiva (Tb 13,2-10)

²Benedetto Dio che vive in eterno,
benedetto il suo regno;
egli castiga e ha compassione,
fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra,
e fa risalire dalla grande perdizione:
nessuno sfugge alla sua mano.

³Lodatelo, figli d'Israele, davanti alle nazioni,
perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso

⁴e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza;
date gloria a lui davanti a ogni vivente,
poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio,
lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli.

- ⁵Vi castiga per le vostre iniquità,
ma avrà compassione di tutti voi
e vi radunerà da tutte le nazioni,
fra le quali siete stati dispersi.
- ⁶Quando vi sarete convertiti a lui
con tutto il cuore e con tutta l'anima
per fare ciò che è giusto davanti a lui,
allora egli ritornerà a voi
e non vi nasconderà più il suo volto.
- ⁷Ora guardate quello che ha fatto per voi
e ringraziatelo con tutta la voce;
benedite il Signore che è giusto
e date gloria al re dei secoli.
- ⁸Io gli do lode nel paese del mio esilio
e manifesto la sua forza e la sua grandezza
a un di peccatori.
Convertitevi, o peccatori,
e fate ciò che è giusto davanti a lui;
chissà che non torni ad amarvi
e ad avere compassione di voi.
- ⁹Io esalto il mio Dio,
l'anima mia celebra il re del cielo
ed esulta per la sua grandezza.
- ¹⁰Tutti ne parlino
e diano lode a lui in Gerusalemme.

LIDIA E L'INDOVINA (At 16,11-24)

At 16,11-24 testimonia l'inizio dell'evangelizzazione paolina dell'Europa e la squisita accoglienza delle donne nei confronti della predicazione apostolica e del vangelo di Gesù Cristo.

La traversata in mare e l'arrivo in Europa (vv. 11-12). In seguito all'invito accorato di un macedone che Paolo ha ricevuto in sogno, gli evangelizzatori si fermano a Filippi confidando solo nella potenza della Parola che li guida, li ispira e va a segno, centrando il bersaglio del cuore umano.

La predicazione apostolica e i suoi effetti (vv.13-15). Non essendoci sinagoga a Filippi, di sabato gli apostoli si recano presso il fiume Gangite, fuori dalla città, dove si sono radunate molte donne che simpatizzano per la fede giudaica, come Lidia, imprenditrice, donna benestante e dotata di una certa indipendenza, che grazie alla predicazione di Paolo approda a Cristo e accoglie il battesimo lei e la sua famiglia. Poi manifesta la sua riconoscenza per il dono immenso ricevuto aprendo le porte della sua casa e accogliendo con generosità i missionari e la comunità generata dalla loro predicazione (cf At 16,15). Come tante altre donne (Febe, Prisca o Priscilla, Cloe, Evodia e Sintiche), Lidia è un esempio di leadership femminile all'interno delle comunità paoline e la sua casa è la prima chiesa domestica europea.

L'esorcismo di una schiava esperta di divinazione (vv. 16-18). Una schiava dedita a pratiche divinatorie che, prevedendo il futuro, rappresentava una fonte di cospicui guadagni per i suoi padroni, manifesta lo scontro tra lo spirito diabolico e lo Spirito Santo e urla la verità del ministero di Paolo e degli apostoli. Poi viene liberata nel «nome di Gesù Cristo» (At 16,18).

L'arresto degli apostoli e l'esperienza della prigionia (vv. 19-24). I padroni della schiava liberata decidono di vendicarsi di Paolo e dei suoi trascinandoli davanti ai magistrati, accusandoli con furia xenofoba di mettere a soqquadro la città e di imporre usanze giudaiche proibite ai Romani e opposte ai loro valori tradizionali. I magistrati, dopo averli fatti bastonare e percuotere, li gettano in prigione e li affidano al carceriere perché faccia buona guardia. Il carceriere non sa ancora però che è possibile imprigionare i missionari del Vangelo, ma non il Vangelo che è sommamente libero (2Tm 2,9) e in grado di correre (2Ts 3,1).

Domande

1. Come rispondi alle sollecitazioni interiori dello Spirito di Dio? Come distingui le ispirazioni (che vengono da Dio) dalle suggestioni (che vengono dallo spirito del male)?
2. Cosa ospiti di più prezioso nella tua casa? Come vivi la dimensione dell'accoglienza e dell'ospitalità? Sei più interessato alla cura dell'ospite o alla bella figura che vuoi fare ai suoi occhi?
3. Come vivi i tuoi talenti naturali e i tuoi carismi? Li metti a frutto per servire gli altri o per gonfiarti di orgoglio?

Passi paralleli

Filippi (v. 12): Fil 4,15.

Tiatira (v. 14): Ap 1,11; 2,18.24. ... *ci costrinse ad accettare (v. 15):* La vedova di Sarepta accoglie il profeta Elia: 1Re 17,8-16;

La donna di Sunem offre generosa ospitalità al profeta Eliseo: 2Re 4,8-17;

«Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì»: Mc 6,10; cf. Mt 10,11-14; Lc 10,5-9.

In nome di Gesù Cristo (v. 18): At 2,38; 3,6-16; 4,10.18; 8,12.16; 9,27; 10,48; 16,18; 26,9; Fil 2,10; Col 3,17; 2Ts 3,6.

E all'istante lo spirito uscì (v. 18): Esorcismo: Lc 4,33-37; 8,26-39.

La folla allora insorse... (v. 22): Maltrattamenti subiti a Filippi: Fil 1,12-13.30; 1Ts 2,2; cf anche 2Cor 11,25.

IL DISCORSO DI PAOLO ALL'AREOPAGO (At 17)

Paolo sta sperimentando diverse difficoltà e persecuzioni nell'annunciare la parola di Dio, ma non si dà per vinto. Anzi, trasforma le situazioni che gli si presentano in opportunità di condivisione del Vangelo. Giunto ad Atene dalla Berea, fremette nel vedere tanti idoli sparsi per la città, al modo in cui anche Mosè si era acceso d'ira per il vitello d'oro realizzato dal popolo in sua assenza (cfr. Es 32,19-20).

L'Apostolo adopera la sua dialettica e la sua cultura filosofica per dialogare con gli Ateniesi nell'Areopago e offrire loro la vera conoscenza che salva e dona la vita eterna: Gesù Cristo (cfr. Gv 17,3).

La curiosità dei suoi ascoltatori verso qualcosa di ignoto e misterioso fa da trampolino per il suo discorso. Similmente, era stata la curiosità ad attirare Mosè verso il roveto che ardeva senza consumarsi, segnando una svolta importante per la sua vita e per la salvezza del popolo di Dio (Es 3,1-15). Anche se il risultato di Paolo risulta meno magnifico di quello di Mosè, perché solo «alcuni si unirono a lui e divennero credenti» (At 17,34), ognuno di noi è invitato a ricordarsi che solo Dio ha il potere di far crescere a tempo debito quanto viene seminato nell'annuncio della Parola (1Cor 3,7-9).

I primi passi dal dio ignoto al Dio cristiano si fanno nella creazione: Dio ha creato tutto ciò che esiste (Gen 1,1; Eb 3,4) e ha lasciato delle tracce di sé nella creazione, affinché ognuno possa risalire dalle creature al Creatore (cfr. 1Gv 5,20). Questo inizio non esaurisce però la conoscenza del vero Dio (cfr. Rm 1,18-23).

L'essere umano, inteso come uomo e donna, è l'apice della creazione, è fatto ad immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26-27) e, a differenza di tutte le altre creature, ha ricevuto il soffio vitale di Dio (Gen 2,7; Is 42,5), perciò è in grado di accogliere Dio che si fa a lui vicino.

Paolo, dopo aver incontrato i suoi ascoltatori sul loro «terreno», non rimane là, a livello della «tradizione umana» (Col 2,8), ma continua a stimolare la loro curiosità e li conduce al cuore dell'annuncio cristiano. Anche se non usa formule classiche del *kerygma*, come in alcune delle sue lettere (Rm 8,34; 1Cor 15,3-5.12-20; 2Tm 2,8), in cui morte e risurrezione di Gesù Cristo sono tenute insieme, l'Apostolo proclama comunque la risurrezione dai morti dell'uomo prescelto da Dio (cfr. Rm 14,9). Questo è il punto di rottura! «Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: "Su questo ti sentiremo un'altra volta"» (At 17,32).

Per quanto risulti difficile, non è compito nostro giudicare il risultato del nostro «seminare la Parola di Dio», anche se il desiderio di vedere risultati strepitosi è sempre allettante: siamo chiamati ad avere fede che tutto avrà effetto, quando il tempo sarà opportuno (cfr. Is 55,10-11). Il nostro (umile) compito è annunciare il Vangelo, come possiamo, perché siamo stati inviati in forza del battesimo che abbiamo ricevuto (Rm 9,14-17).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienze

1. Quali sono i luoghi, le creature o le tracce che mi parlano di Dio nella mia vita?
2. Come accolgo ogni giorno la Buona Novella della risurrezione di Cristo?

A CORINTO

HO UN GRANDE POPOLO (At 18)

Paolo dopo l'insuccesso pastorale di Atene, va a Corinto, una città pagana, con abitudini molto libertine. Vivere un insuccesso è un'esperienza complessa si comincia con l'insuccesso di Caino (Gen 4,4-7) o il cambio di piani che Samuele vivrà con l'abbandono di Saul (1Sam 16,1; cf. anche Elia al Carmelo 1Re 16,4).

Paolo incontra Aquila e Priscilla con i quali condivide la fede e il lavoro, che diventa luogo di umanizzazione e non di fatica sterile (Gen 3,17-19). Va, come suo solito, in sinagoga per annunciare il Vangelo ai suoi correligionari ma la risposta è scarsa; finalmente raggiunto da Sila e Timoteo si può dare anima e corpo alla predicazione ma la risposta è di totale chiusura, al punto che Paolo farà il gesto di scuotere la polvere dai sandali (rottura totale cfr. Mt 10,14). A questo punto si apre ai pagani (cfr. Lc 7,36-50), stabilendosi a casa di Tizio Giusto. Questi farà della propria casa, non solo un rifugio per Paolo, ma la casa del Vangelo, dove Paolo potrà annunciare agli abitanti di Corinto la Parola del Signore. Sarà una predicazione così fruttuosa che si convertiranno in molti e addirittura Crispo, il capo della sinagoga, con tutta la sua famiglia: qui nasce la comunità di Corinto, quella a cui Paolo scriverà le famose lettere. E qui Paolo sperimenterà uno stile nuovo nella predicazione, aperta a tutti, senza barriere precostituite da parte dell'evangelizzatore, accettando magari le barriere di chi ascolta, ma condividendo con tutti la gioia del Risorto (Mt 10,1-16). La risposta è sovrabbondante (Mc 10,28-31), oltre ogni aspettativa (Mt 8,10-11).

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. Davanti agli insuccessi pastorali, abbandoni o parenti che hanno abbandonato la fede, come ti sei sentito? Quali sentimenti ti hanno guidato.
2. Come ti sei sentito quando qualcuno ha "perso tempo" con te? Quando chi ti annunciava Cristo lo faceva *per te*?

Preghiera conclusiva (Sal 16)

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene». Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce. Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

AL CENTRO ASCOLTO DELLA PAROLA ED EUCARISTIA (At 20)

L'incidente di Eutico sembra legato proprio alla presenza dell'Apostolo. Il miracolo è in secondo piano perché Luca ha voluto mettere davanti a tutto il ministero della Parola e la frazione Eucaristica. La chiesa radunata attorno alla parola e al sacramento vive nella luce, mentre fuori ci sono oscurità e morte. L'intento del racconto che segue sarebbe quello di mettere in guardia i fedeli dall'uscire dalla sfera sicura della comunità. Nella casa è presente la luce della Parola di Gesù. È interessante immaginare Eutico anche visivamente: una metà del suo corpo era rischiarata dalle abbondanti candele nella sala, mentre l'altra metà rimaneva all'oscuro quasi confusa con il buio della notte. Nella Scrittura il sonno può essere sia il luogo dell'incontro con Dio ma anche distrazione e mancanza di vigilanza. Capita anche a noi di addormentarci, di cadere in sonni spirituali che ci portano ad essere sempre più superficiali, lontani da Dio. E troppe volte le nostre comunità non se ne accorgono. La narrazione segue una dinamica alto-basso. Prima si dice letteralmente che Eutico era stato «portato in basso» dal sonno, poi che ne venne «sopraffatto. Per questo poi egli «cadde giù» dalla finestra. Alla discesa mortale di Eutico fa seguito la precipitosa discesa di Paolo, il quale «scese» e «si gettò», letteralmente «cadde su di lui». Paolo non si lascia sconfortare: la fede gli permette di vedere quanto ad uno sguardo umano può sfuggire. Non ha dubbi e si fida, non tanto di se stesso ma di colui che fino a pochissimi istanti fa stava con forza e tenacia annunciando. L'accostamento tra assemblea Eucaristica e la risurrezione di Eutico non è casuale, l'evento miracoloso è il miglior commento alla gioia e al conforto che infondono nella comunità le parole dell'apostolo e il pane spezzato. È la «naturale» conseguenza del fatto che il Signore è presente.

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienza

1. La Parola di Dio che ascolti, riesce ad entrare nella tua vita e a farti uscire dal tuo torpore? Puoi condividere un'esperienza che ricordi?
2. Paolo riporta Eutico dalle tenebre alla luce. Quando celebriamo l'Eucarestia non lo facciamo solo per noi. "Fate questo in memoria di me" invita a donare noi stessi. Vuoi lasciarti condurre dal Pane e dalla Parola per andare anche verso l'ultimo dei tuoi fratelli?

Preghiera conclusiva (dal Salmo 27)

¹ Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

⁴ Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

¹³ Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

¹⁴ Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

INDICE

Pregiera	2
Riflessione del Cardinale Vicario Angelo De Donatis alla luce del Cammino Sinodale Diocesano	3
Introduzione	3
1. Sulla Via di Emmaus	5
2. Un passo indietro... A Betania	9
3. Dalla prima messa domenicale alla vita di ogni giorno...	14
Secondo anno del Cammino Sinodale	17
1. Il Cantiere della Strada e del Villaggio	18
2. Il Cantiere dell'Ospitalità e della Casa	19
3. Il Cantiere delle Diaconie e della Formazione Spirituale	21
Proposte	22
Quadro di sintesi degli incontri 2022-2023	24
Cammino Sinodale. I Cantieri di Betania	25
Tre cantieri sinodali aiuteranno a dare forma al Sogno	26
L'incontro di discernimento comunitario	29
L'annuncio ai lontani negli Atti degli apostoli	
Lectio divina	30
Non ardeva forse in noi il nostro cuore?	32
Meraviglie in Samaria	36
Va' e accostati a quel carro	40
Àlzati!	44
Dio non fa preferenza di persone: è il Signore di tutti	48
Lidia e l'indovina	51
La fatica e la bellezza dell'evangelizzazione	55
A Corinto ho un grande popolo	59
Al Centro Ascolto della Parola ed Eucaristia	62
Conclusione	66
Schede Bibliche per la Lectio	68
I discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35)	68

Simone Mago (At 8,4-24)	70
Filippo e l'eunuco (At 8,26-40)	71
Guarigione di Enea e risurrezione di Tabità (At 9,32-43)	73
Dio non fa preferenza di persone (At 10)	74
Lidia e l'indovina (At 16,11-24)	76
Il discorso di Paolo all'Areopago (At 17)	78
A Corinto ho un grande popolo (At 18)	80
Al centro ascolto della Parola ed Eucaristia (At 20)	82

Per la redazione delle schede bibliche si ringraziano: don Fabrizio Ficco, don Rafael Starnitzky, don Andrea Calamita, don Alfredo Tedesco, don Diego Lofino, don Giulio Barbieri, don Davide Tisato, don Thierry Randrianantenaina, Rosalba Manes, don Francesco Filannino, don Alessandro Borraccia, don Marco Simeone, don Mattia Seu, don Paolo Stacchiotti, don Francesco Zanoni.

“Il primo servizio è l’ascolto” è tratto dal volume *La vita comune* di Dietrich Bonhoeffer, Queriniana. 2020^s